



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 19 - 21 maggio 2026

ELEZIONI COMUNALI DEL 24 E 25 MAGGIO 2026

Affinché Prato sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

Nessun candidato, partito e coalizione merita la fiducia del proletariato e delle masse popolari. Delegittimare col voto astensionista tutte le cosche parlamentari e i candidati in lizza per la poltrona di sindaco. Unità Popolare è la nuova trappola elettorale borghese
LA VERA ALTERNATIVA È ORGANIZZARSI AL DI FUORI DELLE ISTITUZIONI BORGHESI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO PAGG. 7-8



Lenin: Sono i giovani, operai e studenti, che decideranno l'esito della lotta

PAG. 2

5 maggio: 208° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale



INTERVISTA IMMAGINARIA A MARX

di Ugo Genova

PAG. 3

Sei operai perdono la vita in Calabria e in Veneto

STILICIDIO DI MORTI SUL LAVORO

PAG. 9

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Solidarietà al sindacalista del Sudd Cobas brutalmente aggredito dai padroni durante un presidio

PAG. 8

Il Piano casa di Meloni e Salvini non risolve i problemi dei senza casa più poveri e favorisce il mercato privato, la speculazione e i fondi immobiliari

PAG. 9

STUDENTI, INSEGNANTI, ATA E GENITORI IN PIAZZA CONTRO LA "RIFORMA" DEGLI ISTITUTI TECNICI

AFFOSSARE LA SCUOLA CAPITALISTA, NEOFASCISTA, CLASSISTA E AZIENDALISTA. ALLARGARE LA LOTTA PER CACCIARE MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI E IL MINISTRO FASCIOLEGHISTA VALDITARA PAGG. 4-6

BIENNALE DI VENEZIA

Proteste contro i padiglioni di Russia e di Israele. Manganellati i pro palestinesi

PAG. 12

Firenze "vetrina" classista: se non sei ricco, non studi!

Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

PAG. 14

LA FLOTILLA DI NUOVO IN MARCIA VERSO GAZA

PAG. 10

COL CORTEO IL 9 MAGGIO A ROMA

I falsi comunisti strumentalizzano la vittoria sul nazifascismo per appoggiare la Russia imperialista di Putin

A Firenze i Carc organizzano un presidio

PAG. 12

A GENOVA LA TRE GIORNI DELLA 97ª ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI

Non una festa, ma una operazione politica nazionalista e propagandistica

PAG. 14

Nell'appello contro le primarie del "centro-sinistra" in vista delle elezioni politiche del 2027

INTELLETTUALI DEMOCRATICI E ANTIFASCISTI SPARGONO ILLUSIONI ELETTORALI, GOVERNATIVE E COSTITUZIONALI

PAG. 11



Lenin: Sono i giovani, operai e studenti, che decideranno l'esito della lotta

Ci vogliono forze giovani (...) In Russia ce n'è un'infinità di uomini, bisogna solo reclutarli con maggiore ampiezza e audacia (...) *senza averne paura*. Siamo in tempo di guerra. Sono i giovani che decideranno l'esito di tutta la lotta, sono gli studenti, e ancor più i giovani operai.

Abbandonate tutte le vecchie abitudini d'immobilità, di rispetto della gerarchia, ecc. Fondate centinaia di circoli di sostenitori del *Vperiod* costituiti da giovani e stimolateli a lavorare con tutte le forze. *Allargate di tre volte* il comitato, facendovi entrare dei giovani, create cinque o dieci sottocomitati, "cooptate" ogni elemento onesto ed energico. Concedete ad ogni sottocomitato il diritto di redigere e pubblicare manifestini senza menare le cose in lungo (non è un guaio se sbaglierà: noi sul *Vperiod* correggeremo "senza urtare"). Bisogna unire e mettere al lavoro con straordinaria rapidità tutti gli elementi che posseggono iniziativa rivoluzionaria. Non temete che siano impreparati, non tremate se sono inesperti e poco sviluppati. In primo luogo, se non li saprete organizzare e stimolare, seguiranno i menscevichi e con la loro stessa inesperienza faranno un danno cinque volte maggiore. In secondo luogo, i fatti insegneranno loro oggi a *pensare come noi*. La realtà insegna a pensare come il *Vperiod*.

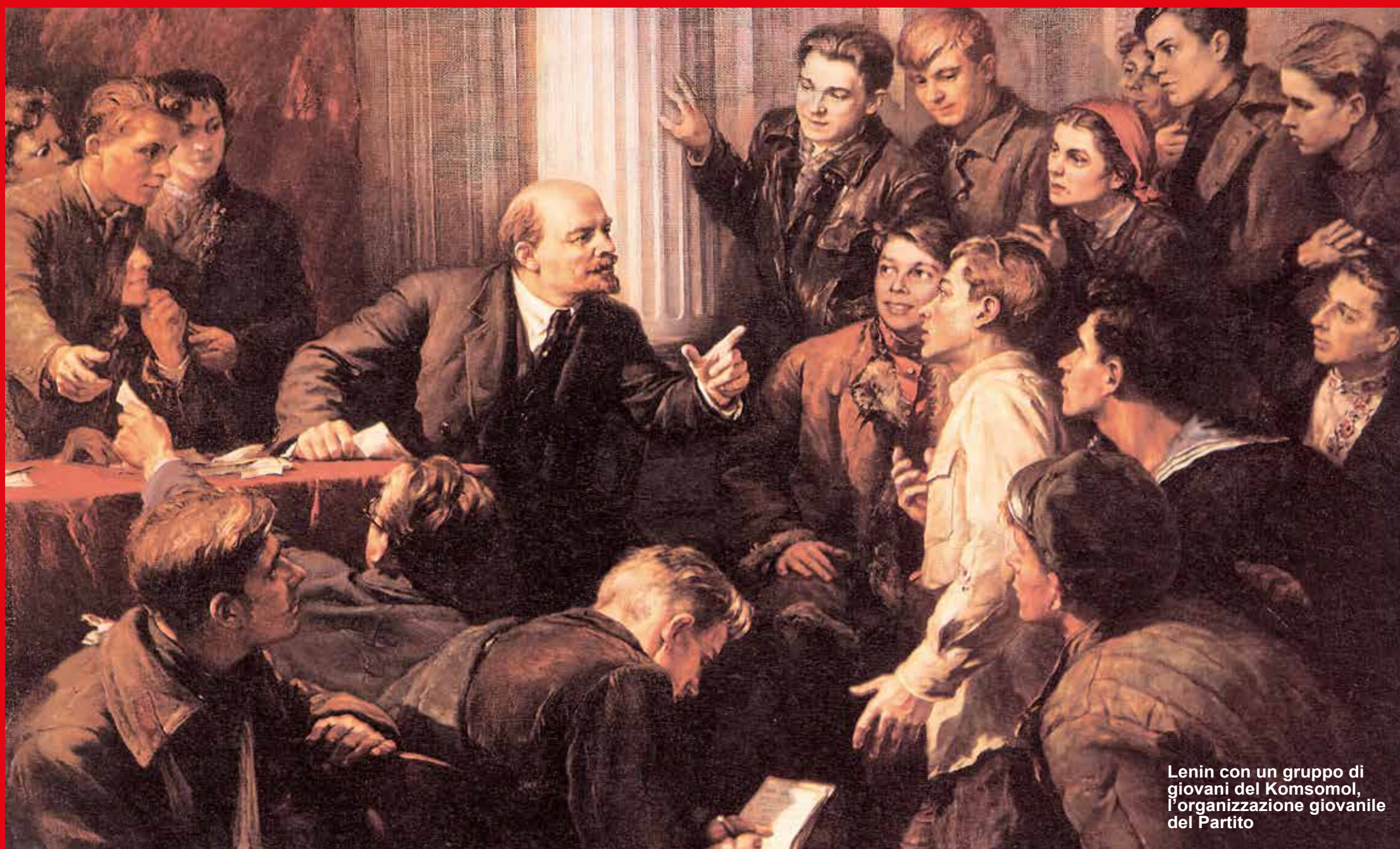
Bisogna però assolutamente organizzare, organizzare e organizzare centinaia di circoli, respingendo assolutamente in secondo piano le abituali nobili stupidaggini (gerarchiche) dei comitati. Siamo in tempo di guerra. O costituirete organizzazioni militari nuove, giovani, fresche, energiche in ogni luogo per un lavoro socialdemocratico rivoluzionario di tutti i tipi, in tutte le forme e fra tutti i ceti, oppure soccomberete con la fama di uomini "dei comitati" con tanto di bollo.

Febbraio 1905.

(Lettera ad A. A. Bogdanov e S. I. Gusiev)



Una organizzazione giovanile sovietica dei primi anni '20 del 1900



Lenin con un gruppo di giovani del Komsomol, l'organizzazione giovanile del Partito

5 maggio: 208° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale

Intervista immaginaria a Marx

di Ugo - Genova

Suonai al portone della sua abitazione alle 10 del mattino. Trovarmi a Londra e al 28 di Dean Street a Soho non fu per caso e neppure per turismo. Ci andai perché me lo chiese il compagno Giovanni Scuderi. È l'Anniversario della nascita del Moro, mi disse, torna con una sua intervista.

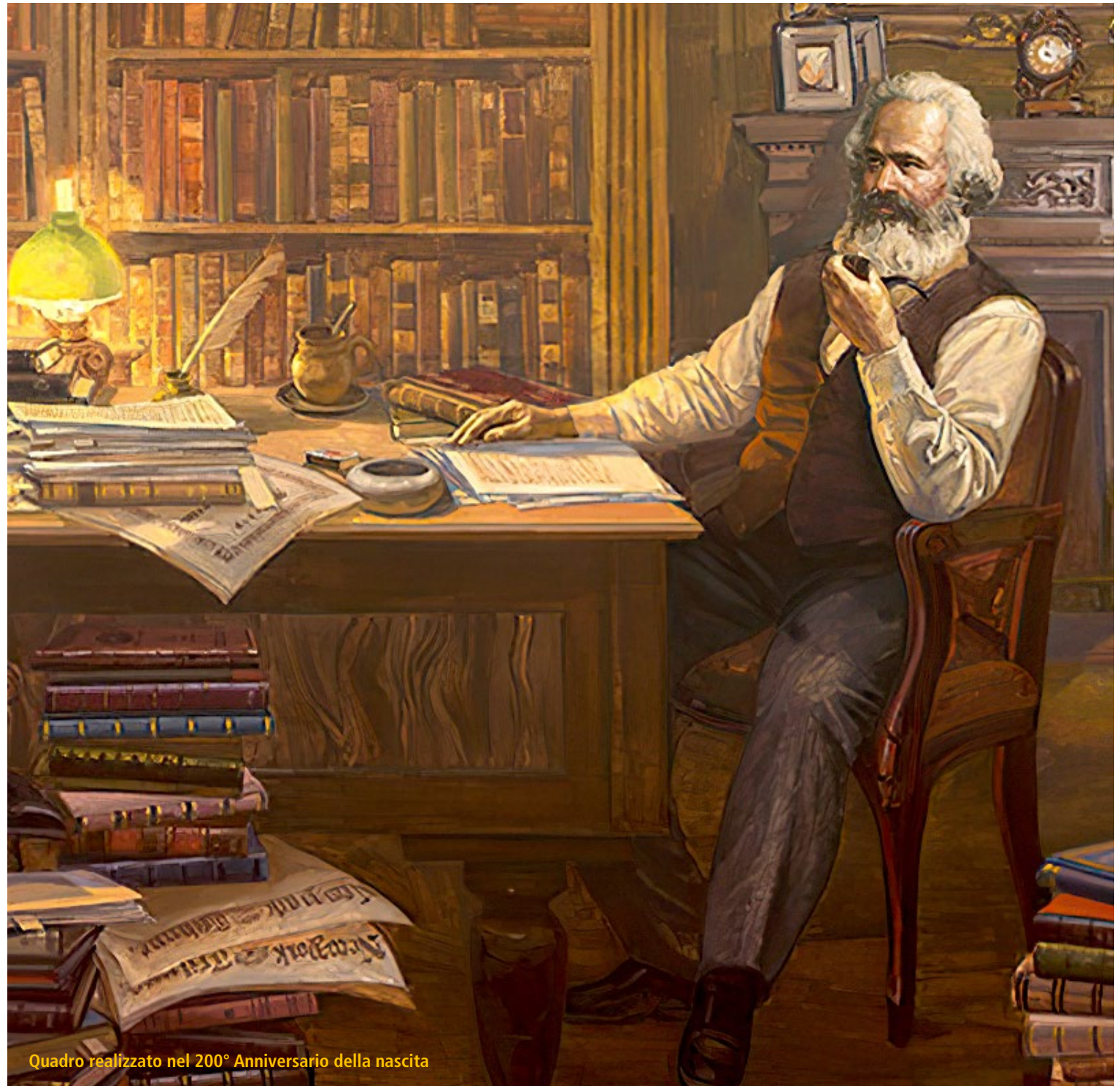
Con emozione entrai nel suo studio. Il compagno Carlo Marx era seduto alla scrivania circondato da pile di fogli di carta colmi di statistiche e dati economici. Mi accolse con un sorriso. Mi fece segno di accomodarmi. Tralasciai gli auguri militanti e gli chiesi.

Compagno Marx considerando la crisi contemporanea, le bolle speculative e lo stato di estrema precarietà che vive il mondo, la tua analisi del Capitale è ancora attuale?

Marx: È più che attuale, è l'esatta descrizione del presente. Il capitalismo nella sua vera essenza non è cambiato; è un sistema che per non morire deve espandersi, e lo fa producendo crisi di sovrapproduzione, conflitti, e concentrando sempre di più su di sé i mezzi di produzione. Oggi, più che mai, vedo confermata la mia legge generale dell'accumulazione capitalistica; una ricchezza enorme in pochissime mani da un lato, e ristrettezze economiche - e spesso assolute - delle masse dall'altro. Compagno, che il Capitale sia oggi 'finanziario' o 'digitale', non modifica l'aspetto principale; il denaro è ricavato dal plusvalore rapinato dal sudore della classe operaia, che di suo, è bene ricordare, ha solo la propria forza-lavoro. Finché esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, questa non potrà che essere la regola aurea.

Come dovrebbe muoversi oggi il movimento rivoluzionario per affrontare sfide come la globalizzazione?

Marx: Il principio non cambia, 'Proletari di tutti i Paesi, unitevi'. Il Capitale agisce su scala globale, quindi la risposta deve essere internazionale. Il movimento rivoluzionario deve guardarsi dagli ammiccamenti, non deve farsi ingabbiare, deve rigettare le illusioni riformiste che da più parti gli vengono proposte, perché non è possibile umanizzare il capitalismo; sarebbe come



Quadro realizzato nel 200° Anniversario della nascita

andare contro natura. Oggi la sfida è unire il proletariato, tutti gli sfruttati e gli oppressi, i disoccupati e gli studenti, sotto un'unica coscienza di classe. Bisogna passare dalla classe in sé alla classe per sé. Passaggio non semplice, ma necessario. E che può avvenire solo attraverso un Partito autenticamente rivoluzionario, che sappia fondere alla lotta economica, alla lotta per la difesa del posto del lavoro, per l'ambiente, la lotta politica per l'abbattimento dello Stato borghese, alternativamente il movimento non potrà che essere riassorbito dal sistema capitalista.

In Italia il PMLI lavora costantemente tra le masse. Secondo la tua opinione il PMLI sta operando bene per diffondere la concezione proletaria del mondo?

Marx: Il lavoro di propaganda e di radicamento è fondamentale. Il PMLI ha il grande merito di mantenere alta la bandiera del socialismo in un periodo, e in un'epoca, in cui dilaga il revisionismo, il riformismo, il parlamentarismo. Come il PMLI è ben consapevole, la prova della verità è sempre la prassi; teoria e azione. La strada per diffondere la concezione proletaria del mondo, in conclusione, non può che essere quella che sta percorrendo il PMLI; studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao per applicarlo alle condizioni concrete e reali dell'Italia odierna. Trasformare la rabbia spontanea delle masse in un progetto politico cosciente.

Cosa ti sentiresti di dire al compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI?

Marx: Gli direi, compagno Scuderi, la dialettica rimane la nostra arma migliore. Lo spronerei a proseguire con fermezza la sua lotta contro l'imperialismo e il capitalismo. Gli direi di continuare a individuare con la sua consueta attenzione il cuore pulsante del proletariato, di percepire le sue sofferenze e di tradurle in strategia rivoluzionaria. 'Il cammino è lungo e tortuoso', ma come scrivemmo con Engels, i proletari non hanno nulla da perdere se non le loro catene. Continuate a lottare per quel mondo.



La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia.

Giovanni Scuderi
(7 settembre 2025)

STUDENTI, INSEGNANTI, ATA E GENITORI IN PIAZZA CONTRO LA "RIFORMA" DEGLI ISTITUTI TECNICI

Combattivi cortei e partecipati presidi di protesta in oltre 60 città

AFFOSSARE LA SCUOLA CAPITALISTA, NEOFASCISTA, CLASSISTA E AZIENDALISTA. ALLARGARE LA LOTTA PER CACCIARE MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI E IL MINISTRO FASCIOLEGHISTA VALDITARA.

Come preannunciato sul numero scorso nell'articolo di critica alla controriforma degli istituti tecnici, lo sciopero generale della scuola del 6 e 7 maggio proclamato dai sindacati di base: Cobas, USB, CUB, SUR, SGB, FISI e FLC CGIL per dire "No alla controriforma degli Istituti Tecnici" varata il 19 febbraio dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito" Giuseppe Valditara, è stato coronato da un grande successo.

In oltre 60 città del Nord, Centro e Sud Italia, Isole comprese, migliaia di insegnanti, personale ausiliario, tecnico e amministrativo (Ata), genitori e studenti sono scesi in piazza per rivendicare non solo il ritiro del decreto ministeriale o, in subordine, come chiede la Flc-Cgil, il rinvio di un anno della sua applicazione, ma anche per ribadire il "No ai quiz Invalsi - No alle Nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo e i licei - No al contratto bidone/miseria - Sì al recupero del potere reale d'acquisto e al ruolo unico docente - Sì all'immissione in ruolo di docenti e Ata precari - No alla censura nelle scuole".

Al grande successo della protesta ha contribuito anche la neocostituita Rete Nazionale Istituti Tecnici e le sue articolazioni a livello regionale a cui aderiscono migliaia di docenti, Ata, genitori e studenti in tutta Italia che nei giorni scorsi ha diffuso un "Appello alla mobilitazione nazionale e una raccolta firme contro la riforma dei tecnici e la diffu-

sione della filiera del 4+2" in cui fra l'altro si denuncia "l'attacco all'istruzione tecnica asservita alle esigenze contingenti delle imprese locali" con parte della didattica affidata "a esperti del mondo imprenditoriale" e "la riduzione della qualità didattica e del monte ore orario annuale" che provocherà pesanti "tagli delle cattedre, esuberanti e soprannumerari" con un meccanismo vigliacco che impone "ai singoli docenti di deliberare nei collegi quale classe di concorso tagliare mettendoci gli uni contro gli altri". Insomma, conclude l'Appello: "Una scuola di classe che cristallizza le disuguaglianze: chi sceglierà l'istruzione tecnica, da questo momento in poi, verrà precocemente indirizzato verso binari professionali rigidi, limitando fortemente le proprie possibilità di proseguire gli studi universitari o di cambiare rotta nel proprio futuro. La scuola smette di essere un diritto e uno strumento di emancipazione per diventare un servizio formativo asservito alle logiche e richieste del mercato".

Pertanto "come Rete nazionale degli Istituti Tecnici in mobilitazione chiediamo con forza: il ritiro dei provvedimenti che predispongono il riordino degli istituti tecnici o quantomeno la sospensione immediata dell'entrata a regime della riforma dal prossimo anno scolastico".

Al fianco di docenti e Ata sono scesi in piazza anche gli studenti della "Rete degli stu-



A Napoli, durante lo sciopero della scuola è stato pubblicato e affisso un manifesto che denuncia il legame tra industria, anche bellica, e scuola

dentati medi" perché: "In un clima di incertezze e precarietà, le uniche decisioni che prende il ministro Valditara sono quelle di mandare a lavorare gli studenti il prima possibile, tagliando anni di scuola e formazione con la riforma dei tecnici e dei professionali. Ci trattano sempre più come dei prodotti, degli ingranaggi di un sistema precario e di sfruttamento". Insieme a loro anche i colleghi medi e universitari di "Cambiare Rotta" e "Opposizione Studentesca d'Alternativa" (Osa) che hanno aderito allo sciopero "come studenti, al fianco dei lavoratori della formazione, con-

tro i tagli... contro la militarizzazione della cultura e un futuro di guerra, riarmo e leva - come c'era scritto su uno striscione a Torino - e contro chi ci nega il futuro e vorrebbe trascinarci in guerra reintroducendo la leva, contro chi diffonde esclusione e razzismo e rilancia politiche di remigrazione".

Secondo i primi dati diffusi dalla Flc-Cgil "l'adesione allo sciopero è stata altissima. A Bologna all'IT Aldini Valeriani nessuna classe entrata, adesione oltre l'80%; a Rimini adesione al 70% e oltre all'Istituto Tecnico T. Guerra Novafeltria e all'ITT Marco Polo; all'IT Salvemini e al Belluzzi adesione oltre il 50%; a Fano chiuso il plesso IIS di via Caduti del mare a Imola 70% di adesione al Paolini-Cassiano e 55% ITIS Alberghetti; a Todi chiuso Istituto d'Istruzione Superiore Ciuffelli-Einaudi; a Jesi all'IIS Cuppari Salvati sciopera circa il 75% dei docenti". Mentre, da Torino a Messina, passando per Milano, Genova, Forlì, Cesena, Modena, Urbino, Todi,

Ancona, Firenze, Prato, Lucca, Siena, Cagliari, Catania e Roma, decine di istituti e plessi scolastici, grazie anche alla larga adesione del personale Ata, sono rimasti chiusi. Partecipati e combattivi cortei, assemblee e presidi di protesta davanti alle scuole, sotto le prefetture e le sedi degli uffici scolastici regionali (Usr) si sono svolte in tutte le province e capoluoghi di regione.

I primi a scendere in piazza il 6 maggio sono i sindacati di base che hanno organizzato decine di manifestazioni territoriali e un presidio nazionale a Roma davanti al ministero dell'Istruzione in Viale Trastevere molto combattivo e partecipato anche da genitori e studenti che hanno infilato fiori nei fucili giocattolo a simboleggiare l'opposizione a un'istruzione asservita ai padroni e alla guerra imperialista.

Cortei unitari Flc-Cgil Cobas si sono svolti il 7 maggio a Pisa, Milano, Torino, Roma. Presidi in Veneto e anche a Catanzaro, davanti l'ufficio

scolastico nazionale: "La riforma rischia di colpire duramente una regione già fragile come la Calabria, ridurre le ore di insegnamento significa ridurre le opportunità per gli studenti e aprire nuovi scenari di precarietà e perdita di posti di lavoro per il personale scolastico, ampliando il divario territoriale tra le regioni", ha affermato Alfonso Marcuzzo, segretario della Flc Cgil Calabria.

Proteste unitarie anche a Cagliari: "La Sardegna sarà penalizzata, chiediamo la revoca della controriforma e le dimissioni di Valditara", hanno detto i Cobas. Mentre secondo l'USB: "L'attacco ai tecnici sta provocando una reazione diffusa le piazze hanno espresso la condanna per un modello di scuola reazionaria e conservatrice, che esalta il mercato ed è funzionale alle logiche di guerra". Un partecipativo e combattivo presidio unitario si è svolto sotto la sede del Consiglio regionale in Via Roma. Molte le scuole chiuse nel resto della Sardegna. Durante il presidio, caratterizzato da bandiere, striscioni e interventi pubblici, i manifestanti hanno espresso forte preoccupazione per le possibili ricadute della riforma sull'organizzazione della didattica e sulla qualità della formazione. Sono intervenuti anche insegnanti provenienti da diversi territori della Sardegna, che hanno evidenziato le difficoltà vissute dalle scuole delle aree più lontane dai grandi centri urbani. Tra le preoccupazioni emerse figurano il timore di nuovi accorpamenti, la riduzione dell'offerta formativa e la diminuzione delle opportunità per gli studenti delle zone interne dell'isola.

A Torino oltre mille manifestanti tra studenti e docenti sono sfilati in corteo da Piazza Arbarello/Piazza Solferino e si sono riuniti in presidio in Corso Vittorio Emanuele II davanti all'ufficio scolastico regionale bersagliato dal lancio di ortaggi e frutta marcia, mentre un



TORINO



MILANO



MESTRE



MILANO

carro armato di cartone è stato dato alle fiamme a simboleggiare l'opposizione alle guerre imperialiste.

In testa al corteo lo striscione "Contro la distruzione della scuola pubblica" e tanti slogan contro la riforma dei tecnici, la guerra, la richiesta di più aule e più investimenti.

A dare man forte alla protesta di Torino anche il Movimento delle lavoratrici e dei lavoratori autoconvocati che nei giorni scorsi hanno diffuso un documento per dire "No alla riforma degli istituti tecnici" in cui fra l'altro si legge: "Da diverse settimane le lavoratrici e i lavoratori della scuola sono in lotta per respingere la contro-riforma degli Istituti Tecnici, che: taglia cattedre e posti di lavoro; taglia ore di lezione in ambito umanistico, scientifico e, per quanto riguarda la teoria, anche in quello tecnico; abolisce di fatto il primo biennio comune, introducendo da subito forti elementi di specializzazione e costringendo così chi studia a compiere già a 14 anni scelte condizionanti rispetto al proprio futuro; impoverisce la formazione generale e teorica, limitando pesantemente la possibilità, per chi studia, di proseguire in ambito universitario; anticipa le attività di Formazione Scuola-Lavoro già al secondo anno, portando a frequentare, in età di obbligo scolastico, ambienti lavorativi gestiti da persone senza formazione pedagogica; comporta l'ingresso sempre più massiccio dell'impresa nell'insegnamento e nell'offerta formativa; rappresenta di fatto una transizione verso il modello del cosiddetto 4+2 costituisce, in sostanza, una corsia veloce verso lo sfruttamento. Ciò si inserisce perfettamente nel progetto più ampio di asservire l'Istruzione, dall'infanzia all'Università, all'ideologia dell'impresa".

Pertanto, conclude il documento: "A partire da Torino, è nata dal basso, col sostegno della FLC CGIL e dei sindacati di base, una Rete Nazionale degli Istituti Tecnici. Questi stessi sindacati, pur muovendosi in modo indipendente, convergono ora nazionalmente sullo sciopero del 7 maggio, con presidi e cortei comuni. Siamo solidali con questa lotta, che indica la strada dell'unità su obiettivi avanzati, scopo per cui ci battiamo: contro il riarmo e per lo Stato sociale; contro la precarietà, per il diritto di cittadinanza; per il salario minimo e la riduzione d'orario a parità di paga; per dire NO all'austerità e SI' alla tassazione delle grandi ricchezze. Se bisogna e



GENOVA



GENOVA

obiettivi sono comuni anche le lotte siano unitarie!".

A Mestre in Via Forte Marghera davanti all'USR Veneto si è svolta la protesta regionale contro la riforma degli Istituti tecnici al grido: "La scuola non sia al servizio delle imprese" a cui hanno preso parte centinaia di docenti, personale Ata e studenti della Rete degli studenti medi provenienti da tutto il Veneto. "Questa riforma - hanno denunciato nei loro interventi i manifestanti - mira a creare un collegamento diretto tra scuole e imprese... porterà a una riduzione delle supplenze e dell'organico docenti a vantaggio dei tutor e esperti esterni provenienti dal mondo aziendale... E' prevista la riduzione delle cattedre attraverso l'accorpamento delle materie scientifiche in un'unica disciplina e pertanto va bloccata".

A Lucca circa 200 tra studenti ed insegnanti hanno partecipato al corteo partito da Piazza San Michele e conclusosi con un presidio di protesta in Piazza Guidiccioni, di fronte all'Ufficio scolastico interprovinciale. Nel corso degli interventi i manifestanti hanno ribadito la propria contrarietà alla riforma che "mira a ridurre le ore di formazione didattica con il solo scopo di rendere prima possibile gli studenti un prodotto da dare in pasto alle aziende" mentre una delegazione di insegnanti e studenti ha consegnato un documento alla direzione dell'Ufficio.

Per opporsi "ai processi di trasformazione della scuola pubblica statale, alla riforma dei tecnici, ai tagli agli organici e all'inclusione, ai legami con l'industria militare" a Firenze centinaia di manifestanti hanno preso parte al corteo da Piazza Santa Maria Novella a Piazza Vittorio Veneto e al presidio sotto la Regione Toscana, in piazza Duomo, con al centro anche il "boicottaggio dei quiz Invalsi contro la scuola neoliberale". Una delegazione di docenti della sezione toscana della Rete nazionale degli

istituti tecnici ha consegnato una "Lettera aperta ai sindacati della scuola" in cui fra l'altro si chiede di intervenire: "con la massima determinazione e urgenza per un rinvio della riforma dei tecnici all'anno scolastico 2027/28 e, in seconda istanza, di adoperarvi per il suo totale annullamento. Desideriamo inoltre comunicare la nostra disponibilità ad aderire ad eventuali forme di contestazione, quali manifestazioni o scioperi, che auspichiamo essere unitarie e incisive, specifiche cioè al tema della riforma".

A Bologna oltre cinquecento manifestanti hanno partecipato alla protesta svolta in mattinata davanti all'Ufficio scolastico regionale. Al presidio si sono uniti anche gli studenti di Cambiare rotta, Osa e l'Usb partiti in corteo dalla zona universitaria che hanno bloccato il traffico in via Imerio e davanti alla Prefettura hanno tirato ortaggi e frutta marcia contro pupazzi di Valditara, Meloni e Bernini e lanciato slogan contro il governo Meloni (dimissioni-dimissioni), i decreti sicurezza e le complicità con i criminali di guerra sionisti e americani.

A Genova gli studenti medi e universitari e l'Usb hanno "suonato la sveglia" al ministro Valditara, alla premier Meloni e alla ministra dell'Università Bernini con un partecipato e combattivo corteo con alla testa lo striscione: "studenti e lavoratori contro la distruzione pubblica" e cartelli raffiguranti i ministri con una sveglia. Il corteo è poi confluito sotto la prefettura nel presidio organizzato dalla Flc-Cgil che si concluso con lanci di uova marce contro cartello con l'immagine del ministro Valditara.

A Prato grazie all'adesione quasi totale di tutto il personale Ata l'Its Tullio Buzzi è rimasto chiuso. Circa 200 insegnanti, Ata e studenti con alla testa lo striscione "No alla riforma dei tecnici" hanno raggiunto in corteo il presidio organizzato dalla Flc-Cgil in Piazza Buonamici



RAVENNA

davanti alla sede delle prefettura. (vedi articolo a parte).

Altre manifestazioni e iniziative di protesta si sono svolte a Cuneo, Novara, Brescia, Vicenza, Bergamo, Livorno, Milano, Pisa, Urbino, Ancona, Perugia, Chieti, Pescara, L'Aquila, Bari, Napoli, Palermo, Catania

Insomma una grande mobilitazione nazionale e due combattive giornate di sciopero che hanno mandato fuori di testa il fascioleghista Valditara il quale nel commentare le proteste si è scagliato con il suo consueto livore anticomunista contro i manifestanti affermando che "Nelle piazze è stato usato un linguaggio di 60 anni fa, da vetero comunismo fuori dalla storia... È uno sciopero che possiamo considerare sicuramente non riuscito. È uno sciopero certamente politico, non è uno sciopero di sostanza... con Cisl, Uil, Snals, Anief e Gilda abbiamo raggiunto una importante intesa, da me fortemente voluta, che garantisce la stabilità dell'organico e la tutela delle discipline" perciò ha chiosato Valditara bisogna stare attenti ai pericoli derivanti da un'educazione "sessantottina", difesa da un sindacato che "fa indottrinamento" (la Flc Cgil ndr) e devastata da studenti "violenti" che vanno repressi, puniti e umiliati.

Di fronte a questi velenosi attacchi di Valditara, auspichiamo che tutte le organizzazioni sindacali mettano da parte ciò



BOLOGNA



PRATO

che li divide e lottino unitariamente per bloccare questa riforma. Si adoperino per dare il via a una mobilitazione quanto più larga e organica possibile che coinvolga tutti i docenti, il personale ATA, le famiglie, le forze politiche, associative e democratiche con alla testa le studentesse e gli studenti che devono essere i veri protagonisti

di questa battaglia affinché la scuola sia al loro servizio e non asservita alle esigenze delle aziende. Bisogna allargare la protesta e battersi fino in fondo per affossare la scuola capitalista, neofascista, classista e aziendalista e cacciare Mussolini in gonnella Meloni e il ministro fascioleghista Valditara.



LUCCA



PERUGIA



ROMA



ROMA



A Napoli, durante lo sciopero della scuola è stato pubblicato e affisso un manifesto che denuncia il legame tra industria, anche bellica, e scuola



BARI

CONTRO LA "RIFORMA" DEGLI ISTITUTI TECNICI "LOTTARE UNITI PER BLOCCARE QUESTA RIFORMA"

Combattivo presidio sotto la prefettura a Prato

Docenti, Ata e studenti dell'Its Buzzi in corteo

APPLAUDITO E APPREZZATO INTERVENTO DI FRANCO PANZARELLA

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Nell'ambito dello sciopero generale della scuola contro la riforma degli istituti tecnici indetto a livello nazionale dai sindacati di base e dalla Flic-Cgil, a Prato si è svolto un combattivo presidio di protesta in Piazza Buonamici sotto le finestre della prefettura a cui hanno preso parte alcune centinaia di manifestanti fra docenti, personale Ata e studenti.

La protesta è stata particolarmente partecipata e combattiva all'Its Tullio Buzzi che è rimasto chiuso grazie all'adesione di quasi tutto il personale Ata. Dopo un breve presidio davanti ai cancelli dell'istituto in cui sono stati spiegati e ribaditi i motivi dello sciopero, circa 200 manifestanti, fra insegnanti, personale Ata e studenti con alla testa lo striscione "No alla riforma dei tecnici" hanno raggiunto in corteo il presidio organizzato dalla Flic-Cgil in Piazza Buonamici lanciando slogan e esibendo cartelli con parole d'ordine quali: "La scuola azienda noi non la vogliamo ci batteremo finché non la abrogiamo"; "Il diritto allo studio lo abbiamo conquistato e non permetteremo che venga cancellato"; "Ministro Valditara non so se l'hai capito il

tuo decreto deve essere abolito"; "I nostri ragazzi non vanno addestrati ma istruiti e preparati"; "No a licenziamenti e soprannumerari ma assunzione di tutti i precari"; "Liceo tecnici e professionali pari dignità per l'accesso all'università"; "A scuola si deve studiare ministro Valditara vacci tu a lavorare"; "Ministro Valditara Te lo gridiamo in coro No alla formazione scuola lavoro"; "Studenti prof e genitori tutti uniti a lottare la riforma non deve passare"; "Ma quale lavoro quale formazione giù le mani dall'istruzione".

Tra gli organizzatori della protesta anche il compagno Franco Panzarella, Rsu dell'Its Buzzi e membro della segreteria Flic-Cgil Prato e dell'Assemblea Generale della Camera del Lavoro di Prato, che ha aperto gli interventi del presidio con una incisiva critica della riforma molto apprezzata e ripetutamente applaudita dai manifestanti.

Al termine del presidio i manifestanti hanno deciso di prendere l'intervento del compagno come base per redigere ordini del giorno da proporre all'approvazione dei collegi docenti nei vari istituti scolastici di Prato.

Di seguito l'intervento di Franco Panzarella:

Questa riforma infligge una



Prato, piazza Buonamici, 7 maggio 2026. L'intervento di Franco Panzarella della Rsu dell'Its Buzzi (foto Il Bolscevico)

mazzata devastante agli istituti tecnici.

Sferra il colpo di grazia all'unitarietà del sistema scolastico nazionale di istruzione pubblica. Assesta un colpo mortale al diritto allo studio. Azzerà la pari dignità fra istruzione liceale e tecnico-professionale col chiaro obiettivo di garantire l'accesso ai gradi più alti di istruzione universitaria solo agli studenti più ricchi che frequentano i li-

cei, mentre i figli dei lavoratori e delle classi sociali più povere saranno confinati nell'istruzione tecnica e professionale, "addestrati" a imparare velocemente un mestiere per "soddisfare le richieste delle imprese" e condannati a vita al lavoro precoce, precario e sottopagato.

Questa riforma impone agli studenti appena usciti dalla terza media una rigida scelta della specializzazione che non possono più cambiare durante tutto il percorso di studi.

Introduce una forte quota di autonomia per le singole scuole e prevede anche il ricorso alla docenza di "esperti esterni provenienti dal mondo delle imprese" che avranno il compito di "addestrare" i ragazzi a svolgere una determinata mansione per soddisfare le "esigenze formative delle imprese del territorio".

Senza più una solida cultura



Prato, 7 maggio 2026. Il partecipativo e combattivo corteo verso il presidio in piazza Buonamici, sede della prefettura (foto Il Bolscevico)

di base e con le tecniche di produzione che cambiano alla velocità della luce, i neodiplomati degli istituti tecnici nel giro di pochi anni non avranno più la formazione idonea a svolgere la mansione per cui sono stati "addestrati" e saranno via via rimpiazzati dalle nuove "leve" di diplomati con addestramento aggiornato.

Chi non sarà in grado di pagarsi costosi corsi di aggiornamento per acquisire nuova formazione e addestramento diventerà precario a vita e finirà per ingrossare le file di disoccupati.

Il messaggio che si vuole far passare con questa riforma è chiaro: chi non ha mezzi deve essere avviato precocemente a lavoro e perciò non ha bisogno di cultura, non deve usare il cervello, gli bastano le braccia.

Altro che "scuola del merito".

Da un confronto fra il quadro orario vigente e quello previsto dalla schifosa riforma calcolata sulla base del numero di iscrizioni anno 2026, risulta che nell'area di insegnamento comune (cioè quella seguita da tutti gli studenti, a prescindere dagli indirizzi scelti) ci sarà la riduzione complessiva di 132 ore rispetto al modello attuale (fra cui ben 33 ore di lingua italiana in meno, e di altre 132 ore di Scienze integrate (Fisica, Chimica, Geografia economica, Disegno Tecnico...)) che saranno sostituite da una nuova materia "Scienze sperimentali" dove non si sa ancora cosa e chi ci andrà a insegnare dal momento che il ministero non ha fornito ancora le relative Linee guida (o Indicazioni nazionali) e non ha indicato le classi di concorso che saranno abilitate a tale insegnamento.

A questa riduzione va aggiunta anche la sottrazione di altre 66 ore di discipline dal curriculum del V anno che viene ridotto a 990 ore a fronte delle attuali 1056. Complessivamente, dunque, la quota oraria spettante alle singole discipline subisce nel quinquennio una riduzione pari a 627 ore rispetto ad oggi.

Nella parte flessibile del curriculum nell'arco del quinquennio si sottraggono ben 561 ore dalle discipline di base che caratterizzano l'indirizzo per destinarle alla quota di curriculum a disposizione dell'autonomia scolastica con conseguente creazione di enormi disparità di insegnamento fra istituti anche dello stesso indirizzo.

La riforma comporterà una perdita di oltre 560 cattedre di

insegnamento teorico, formativo e culturale che colpirà soprattutto i precari e i posti di potenziamento.

Si diminuiscono le ore di cultura generale e si aumentano le ore di laboratorio, di apprendistato e di avviamento al lavoro con i corsi tenuti da "esperti esterni" che provocherà il licenziamento di massa dei precari, soprannumerari e perdenti posto con un meccanismo vigliacco che impone ai singoli docenti di deliberare nei collegi quale classe di concorso tagliare e quale mantenere mettendoci gli uni contro gli altri.

Tagli che avranno ricadute anche sui precari dei licei e istituti professionali le cui ore saranno utilizzate per completare le cattedre a 18 ore dei colleghi di ruolo che risulteranno soprannumerari nei tecnici.

Una riforma che umilia i docenti e il personale Ata e consegna l'istruzione tecnica, come già avvenuto con i professionali con la sperimentazione del famigerato modello 4+2, direttamente nelle mani di Confindustria.

Una riforma che colpisce gli studenti più svantaggiati perché opera una netta separazione classista fra istruzione liceale e formazione tecnico-professionale che sprigionerà i suoi effetti più devastanti in combinazione con il DdL sull'autonomia differenziata di cui la scuola, insieme alla sanità e ai beni ambientali e culturali, è tra gli obiettivi principali che questo governo vuole colpire.

Ciò comporterà l'istituzione di 20 diversi sistemi di istruzione su base regionale, la frantumazione dei programmi di studio e la deregolamentazione del sistema di reclutamento, formazione e retribuzione non solo dei docenti ma anche del personale Ata con l'appalto delle pulizie e dei servizi di segreteria a imprese private.

Perciò è auspicabile che tutte le organizzazioni sindacali mettano da parte ciò che li divide e lottino unitariamente per bloccare questa riforma. Auspichiamo che tutte le sigle sindacali diano il via a una mobilitazione quanto più larga e organica possibile che coinvolga tutti i docenti, il personale Ata, le famiglie, le forze politiche, associative e democratiche per affossare questa riforma con alla testa le studentesse e gli studenti che devono essere i veri protagonisti di questa battaglia affinché la scuola sia al loro servizio e non asservita alle esigenze delle aziende.



Prato, 7 maggio 2026. Il presidio in piazza delle Carceri (foto Il Bolscevico)

CATANIA

Vivace assemblea-presidio in piazza Gaza con docenti, personale ATA e studenti. Volantinato l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia. Intervento di Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 7 maggio sciopero nazionale della scuola proclamato dai sindacati di base Cub, Cobas, Usb, e Flic-Cgil "Contro la distruzione pubblica. Studenti e lavoratori uniti" con al centro la controriforma Valditara della filiera tecnico professionale con l'obiettivo di regalare la formazione alle richieste del mercato (capitalista). Il concentramento in piazza Stesicoro (ossia piazza Gaza) con la partecipazione, insieme alle sigle sindacali promotrici di tanti docenti, personale ATA, studenti e catanesi solidali per una scuola pubblica e libera dal profitto capitalista.

I promotori hanno stilato un volantino per motivare "lo sciopero, raccogliendo l'invito alla mobilitazione dell'assemblea internazionale giovanile *we do not enlist*, è stato proclamato anche per il 6 maggio per tutelare il personale scolastico impegnato nel boicottaggio delle prove Invalsi... siamo contro la militarizzazione della scuola e della società, contro la leva obbligatoria, contro la riforma classista degli istituti tecnici e professionali che consegna la formazione delle clas-



Catania 7 maggio 2026. L'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, in piazza Stesicoro (Gaza) per lo sciopero nazionale della scuola (immagine tratta dal video pubblicato on line sul presidio di lotta)

si popolari direttamente nelle mani delle imprese, riduce le ore d'insegnamento delle materie di base di indirizzo, taglia il tempo scuola e crea una quota di flessibilità gestita dalle scuole in base alle esigenze imprenditoriali locali, contro le nuove linee guida dei licei e contro un rinnovo contrattuale che propone salari vergognosi mentre l'inflazione cresce, trascinata dai costi di guerre che non abbiamo voluto e non vogliamo... Vogliamo la scuola che include e non separa capace, capace di rispondere ai

tagli agli organici di sostegno e ai servizi per gli alunni con disabilità previsti dal decreto legislativo 62/2024, mentre i soldi pubblici vengono trasferiti all'industria militare. Chiediamo l'immissione in ruolo dei docenti con tre anni di servizio e degli ATA con 2 anni, l'equiparazione dei diritti tra precari e personale di ruolo e la riduzione del numero di alunni per classe (massimo 20). Chiediamo l'internalizzazione degli educatori delle cooperative sociali, salari adeguati all'inflazione, un contratto degno, e non

un altro contratto-miseria. Siamo contro l'inerzia governativa sulle povertà educative, inerzia che alimenta l'esclusione sociale e la marginalità; perché la scuola di Valditara non è la nostra".

Durante gli interventi è emersa tutta la contrarietà di studenti e insegnanti alla controriforma neofascista voluta da Valditara, hanno denunciato che l'obiettivo palese è quello di asservire gli istituti tecnici ai padroni per fornirgli manodopera a basso costo e garantire loro profitti competitivi sulle spalle dei futuri proletari.

Il PMLI ha partecipato alla manifestazione attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni hanno tenuto la bandiera del Partito e distribuito il volantino con l'Appello di Scuderi per il 49° della fondazione del PMLI rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia, accettato con interesse. Il compagno della Cellula etnea Sesto Schembri ha preso la parola rispondendo a chi si copriva dietro la sacralità della Costituzione, che essa non mette in discussione il capitalismo. Entrando nel merito della "controriforma" Valditara ha concluso con un appello all'unità per cambiare questo marcio sistema capitalista.

ELEZIONI COMUNALI DEL 24 E 25 MAGGIO 2026

Affinché Prato sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

Nessun candidato, partito e coalizione merita la fiducia del proletariato e delle masse popolari. Delegittimare col voto astensionista tutte le cosche parlamentari e i candidati in lizza per la poltrona di sindaco. Unità Popolare è la nuova trappola elettorale borghese
LA VERA ALTERNATIVA È ORGANIZZARSI AL DI FUORI DELLE ISTITUZIONI BORGHESI E CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

Domenica 24 e lunedì 25 maggio 2026 i circa 126 mila elettrici e elettori del comune di Prato saranno chiamati di nuovo alle urne per eleggere il sindaco e i 32 membri del Consiglio comunale dopo un anno di commissariamento e a due anni esatti dall'elezione di Ilaria Bugetti (PD), prima donna sindaco della città, costretta a dimettersi il 20 giugno 2025 in seguito alla richiesta di arresti domiciliari per il suo coinvolgimento nell'inchiesta per corruzione della Dda di Firenze che indaga sul criminale intreccio politico-mafioso-imprenditoriale nel distretto industriale pratese e sullo scambio di voti e di favori fra l'ex sindaco e l'imprenditore tessile Riccardo Matteini Bresci, maestro venerabile della Gran Loggia d'Italia "Loggia Sagittario", suo sponsor politico ed ex datore di lavoro.

Il sistema elettorale borghese

In lizza ci sono 6 candidati alla poltrona di sindaco e 12 liste elettorali con una schiera di decine di candidati che si contenderanno i 32 seggi del Consiglio comunale di cui 20 riservati alla maggioranza e 12 all'opposizione.

Alla spartizione dei seggi non sono ammesse le liste e i gruppi di liste di candidati che abbiano ottenuto al primo turno di votazione meno del 3% dei voti validi, la cosiddetta soglia di sbarramento.

Secondo la vigente legge elettorale, nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, Prato con oltre 200 mila abitanti è la seconda città della Toscana per popolazione dopo Firenze e la terza dell'Italia centrale, è proclamato sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi (50%+1). Se nessun candidato ottiene la maggioranza, si procede al ballottaggio che si svolgerà il 7 e 8 giugno fra i due candidati alla carica di sindaco che hanno ottenuto al primo turno il maggior numero di voti.

È consentito votare per un candidato sindaco e una lista non collegata a lui (voto disgiunto) ed è possibile esprimere fino a due preferenze, tenendo conto che non possono essere votati, in caso di due scelte, due candidati dello stesso genere.

L'inganno politico e i ricatti elettorali

L'obiettivo principale di tutti i candidati è ingannare le elettrici e gli elettori con false promesse e finto "amore per questa città" al solo scopo di accaparrarsi una poltrona in Consiglio comunale che vale tanto oro quanto pesa. La poltrona serve agli eletti per risolvere i loro problemi non quelli delle masse operaie e popolari sfruttate e oppresse, degli immigrati schiavizzati da padroni senza scrupoli, ricattati perché privi di permesso di

soggiorno e costretti a lavorare 12-14 ore al giorno sette giorni su sette per due euro all'ora, dei disoccupati, dei pensionati, dei poveri e di chi pur lavorando a causa dei bassi salari non riesce più a mangiare, a curarsi e pagare le bollette.

Trattandosi di elezioni amministrative dove molto spesso il candidato è un amico, un parente, un collega di lavoro o "qualcuno che ti può dare una mano" i galoppini dei vari partiti ricorrono perfino al ricatto politico e morale per accaparrarsi qualche manciata di voti in più dell'avversario promettendo la risoluzione di un problema o di una pratica burocratica.

"Mi sono candidato per mettermi al servizio di Prato... perché me lo ha chiesto il partito... perché voglio dare il mio contributo alla crescita di questa città... perché rappresentiamo la buona politica, l'alternativa al sistema di governo corrotto e clientelare di questa città": sono tutte balle!

Soldi, potere e carriera

La vera posta in gioco sono il potere politico, la carriera personale e gli scandalosi stipendi che gli eletti percepiscono. Infatti le indennità degli amministratori del comune di Prato hanno subito un progressivo aumento a partire dal 2022, raggiungendo il regime definitivo (100% dell'aumento previsto dalla Legge di bilancio 2022) nel 2024. L'incremento riguarda gli amministratori di tutti i comuni italiani ma varia in base alla popolazione ed è ancorato all'indennità percepita dal rispettivo presidente di Regione che ammonta a 13.800 euro lordi. I sindaci metropolitani, come ad esempio Funaro a Firenze, prendono la stessa cifra di quelli di comuni capoluogo con oltre 100mila abitanti pari all'80% dell'indennità del presidente Gianni. E siccome Prato è un comune con oltre 100.000 abitanti (capoluogo di provincia), ai prossimi amministratori comunali eletti spetteranno 11.040,00 euro lordi al mese (132.480 euro all'anno) per il sindaco, 8.280,00 euro al mese e (99.360 all'anno) per il vicesindaco, 7.176,00 al mese e (86.112 all'anno) per assessori e presidente del Consiglio. Mentre i consiglieri pur non percependo uno "stipendio" fisso, ma dei gettoni di presenza per la partecipazione alle sedute del Consiglio e delle Commissioni consiliari del valore di 90,00 euro lordi a seduta si devono "accontentare" di circa 2.760,00 euro lordi mensili.

Soldi, potere e carriera: queste sono le vere ragioni per cui un candidato è disposto a fare carte false pur di accedere alla mangiatoia delle istituzioni parlamentari borghesi. Curare gli interessi e favorire la cordata di padroni, massoni, potentati economici e finanziari e boss mafiosi che gli finanziano la campagna elettorale e gli procurano pacchetti di voti come conferma



Prato, 7 marzo 2026. Il partecipato e combattivo presidio di massa organizzato in Piazza Duomo da Sudd Cobas Prato-Firenze e dagli attivisti del Comitato 25 Aprile e intitolato "Prato operaia, libera e antifascista". Dietro lo striscione centrale si nota la delegazione del PMLI che ha tenuto alto il manifesto del Partito contro la remigrazione e il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

l'inchiesta sul criminale intreccio politico-massonico-imprenditoriale che a Prato ha travolto la sindaca Ilaria Bugetti e la sua giunta Pd-M5S+Europa-Sinistra unita Prato, durata in carica appena 10 mesi: questo è il loro unico interesse.

Il nostro appello astensionista

Il PMLI rappresenta la vera e unica alternativa al corrotto sistema elettorale borghese e in occasione di queste amministrative la Cellula "G. Stalin" di Prato invita tutte le elettrici e gli elettori pratesi a non farsi abbindolare dalle lusinghe dei candidati in lizza; li esorta ad approfittare di questa occasione per infliggere un duro colpo alle corrotte istituzioni rappresentative borghesi e ai partiti che ne fanno parte astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco).

Il voto astensionista marxista-leninista ha pari dignità del voto dato ai partiti, non è un "voto perso" non "va alla maggioranza" e men che meno "contribuisce a far vincere le destre". Va considerato come un voto dato al socialismo e al PMLI perché esprime sul piano politico e organizzativo una forte presa di coscienza e di aperta rottura con l'elettoralismo borghese; è una dichiarazione di guerra al capitalismo e di schieramento militante col socialismo, che delegittima, isola, indebolisce e di-

sgrega le istituzioni rappresentative borghesi e i partiti che le appoggiano e ne fanno parte.

Non è un caso che l'astensionismo è temuto e attaccato da tutti i partiti, le liste e i candidati. In particolare dal "centro-sinistra" e ancora di più dalla cosiddetta "sinistra radicale" che di volta in volta gli attribuisce tutte le colpe delle sue disfatte politiche ed elettorali, perché è l'unico voto utile a infliggere colpi devastanti al sistema democratico borghese, e dunque va demonizzato per continuare ad assicurare il potere politico nelle mani della borghesia e perpetrare il dominio e lo sfruttamento capitalista sul proletariato.

In tutte le competizioni elettorali borghesi e in particolare in queste comunali nessuno dei 6 candidati a sindaco mette in discussione la questione del potere politico che è tutto in mano alla borghesia ed è la madre di tutte le questioni.

Nessuna fiducia ai partiti e ai loro candidati

Tutti i candidati di "centro-destra", "centro-sinistra" e della cosiddetta "sinistra radicale", si presentano come alternativi, sui programmi elettorali avanzano progetti di "cambiamento" e "rinnovamento del modo di fare politica" ma poi, gratta, gratta, alla fine tutti sono d'accordo per riformare e governare questo

marcio sistema capitalista che invece va letteralmente abbattuto perché è la causa di tutti i mali che affliggono le masse lavoratrici e popolari.

Nessuno dei candidati osa denunciare la contraddizione principale che esiste fra capitalismo e socialismo, ben sapendo che così facendo portano acqua al mulino della borghesia e finiscono per difendere unicamente gli interessi degli sfruttatori che sono opposti e inconciliabili con quelli delle masse sfruttate e oppresse.

In campagna elettorale tutti i partiti fanno finta di azzuffarsi l'uno contro l'altro, mentono spudoratamente promettendo mari e monti agli elettori, assicurano di agire "nell'interesse della collettività" di "cambiare la società" e di "difendere le classi più deboli" ma sottobanco sono pronti a stringere patti perfino con la criminalità organizzata e la massoneria pur di accaparrarsi una manciata di voti in più. Per questo, per altro e per tutte le illusioni elettorali, gli inganni politici e le false promesse riformiste che spargono a piene mani essi non meritano nessuna fiducia da parte degli elettori.

Chi sono i candidati

Non merita nessuna fiducia Matteo Biffoni: avvocato, 52 anni, consigliere regionale, ex deputato, già sindaco di Prato dal 2014 al 2024, candidato sin-

daco del "centro-sinistra" per la terza volta, sostenuto dal campo largo PD-M5S-AVS-Biffoni sindaco-Orgoglio per Prato con dentro anche i renziani di IV che fanno capo alla corrente interna al Pd Casa riformista dell'assessorato regionale alla cultura Cristina Manetti. A sostegno di Biffoni anche tre candidati consiglieri comunali espressione diretta della Curia e del vescovo Nerbini e l'appoggio esterno dell'Anpi provinciale e della Camera del Lavoro-Cgil che nella giunta Bugetti aveva ottenuto anche un assessorato.

Proprio Biffoni che nel corso degli ultimi 12 anni è stato il principale responsabile del disastro economico, politico, sociale, culturale e ambientale della città rimediando anche un rinvio a giudizio (per disastro colposo ed omicidio colposo recapitatogli dalla procura di Prato il 1° agosto 2025 a conclusione dell'inchiesta sull'alluvione che il 2 novembre 2023 causò due vittime e milioni di euro di danni) e un avviso di garanzia in qualità di ex presidente della Provincia per la scandalosa gestione del "Creaf", il centro di ricerca e alta formazione pubblico fallito nel 2018, e costato ai contribuenti pratesi oltre 22 milioni di euro.

Non si sa se ridere o piangere nel vedere Biffoni che in pratica si ricandida per la terza volta consecutiva e ha anche la faccia tosta di presentarsi come artefice di "una nuova stagione" rispetto alla fallimentare stagio-



Prato, 20 settembre 2025. Manifestazione contro l'aggressione padronale alle lavoratrici e ai lavoratori della stieria industriale Alba sotto la sede della Confindustria Nord Toscana (foto Il Bolscevico)



Prato, 22 febbraio 2025. Manifestazione contro le bestiali condizioni di sfruttamento in cui sono sottresi le lavoratrici e i lavoratori del distretto industriale pratese (foto Il Bolscevico)

ne precedente che lui stesso ha governato per 10 anni prima di passare la testimone alla giunta Bugetti che è durata in carica appena dieci mesi prima di essere spazzata via dall'antimafia.

Proprio lui e la sua coalizione, la stessa che aveva eletto Bugetti, che insieme ai vertici del PD, M5S e AVS per un anno sono spariti dalla circolazione, non hanno fatto uno straccio di autocritica per aver causato il commissariamento del Comune, non si sono degnati nemmeno di chiedere scusa ai propri elettori, ora tornano a chiedere il voto.

Proprio lui che il 3 settembre 2021 ordinò lo sgombero a suon di manganellate, arresti e denunce del presidio organizzato dal Sudd Cobas e dai lavoratori Texprint in Piazza Del Comune per protestare contro le bestiali condizioni di sfruttamento a cui vengono sottoposti i lavoratori e gli immigrati.

Proprio lui che il 13 giugno 2024 in Palazzo comunale, durante il passaggio di consegne, omaggiava la sindaca neoeletta Ilaria Bugetti con queste parole: "Termino il mio incarico e i nostri 10 anni di lavoro con la soddisfazione più grande, quella di passare il testimone alla candidata del centrosinistra che ha saputo incarnare i valori della coalizione e del partito e che, fatemi dire, ha raccolto anche il frutto di un'amministrazione che è sempre stata giudicata positivamente". Bugetti, aggiungeva Biffoni, è "la figura naturale per proseguire il lavoro iniziato dalla mia amministrazione... una persona capace, determinata e profonda conoscitrice del territorio, visti i suoi trascorsi come sindaca di Cantagallo e consigliera regionale. Lascio la città in buone mani, fiducioso che la nuova sindaca saprà affrontare le sfide del distretto tessile e del post-alluvione. Bugetti rappresenta non solo una continuità amministrativa, ma anche un salto di qualità in termini di energia e prospettiva per il futuro di Prato" (sic!).

Diciamolo chiaramente: la ricandidatura di Biffoni, "mister 20 mila preferenze" alle regionali del 12 e 13 ottobre 2025, conferma che il PD pratese dopo lo scandalo Bugetti, l'azzeramento della segreteria di Marco Biagioli e l'affidamento della direzione del partito al coordinatore reggente Christian Di Sanzo, è letteralmente allo sbando, logorato dalla faida interna fra schleiniani e riformisti e non ha altro da offrire che "un vecchio arnese" renziano al posto dell'"arnese di Matteini" Bugetti.

La fiducia degli elettori non la merita **Gianluca Banchelli**, consulente aziendale, 49 anni, boss meloniano di Fratelli d'Italia, per 10 anni consigliere comunale a Prato, candidato

sindaco del "centro-destra" sostenuto da FdI-FI-Lega. La sua investitura è arrivata direttamente da Roma a poche ore dalla chiusura della presentazione delle liste, per frenare la fuga in avanti della Lega che aveva proposto un proprio candidato a sindaco e soprattutto per mettere fine alla faida interna di FdI alle prese con l'inchiesta giudiziaria sui rimborsi illeciti elargiti dal comune di Prato all'ex consigliere comunale **Claudio Belgiojorno** (che nei mesi scorsi ha stracciato la tessera del partito e ora si è candidato con una propria lista alla poltrona di sindaco), e allo scandalo del ricatto a luci rosse ai danni di Tommaso Cocci candidato da FdI e poi costretto ad abbandonare la corsa per un posto nel Consiglio regionale in occasione delle elezioni del 12 e 13 ottobre scorsi.

Nessun credito va dato a **Emilio Paradiso**, lavoratore autonomo, 67 anni, ex capogruppo in comune della Lega fra il 2009 e il 2014 e già segretario del partito candidato sindaco con la lista Alleati per Prato-Civici; e a **Jonathan Targetti**, imprenditore e blogger, 39 anni, "attivista politico", si presenta per la seconda volta, ora con "una lista che raggruppa varie esperienze politiche" e strizza l'occhio al "centro-destra" con una lista civica denominata L'Alternativa C'è in vista di un eventuale ballottaggio.

Soprattutto, nessuna fiducia va accordata a **Enrico Zanieri**, operatore sociale, 41 anni, laureato in relazioni internazionali, segretario pratese del PCI, già candidato alle regionali e ora candidato sindaco per **Unità Popolare** sostenuto dalla coalizione PRC-PCI-Potere al Popolo, che per la prima volta si presentano uniti a Prato per provare a dare vita a una sorta di "laboratorio politico" da sperimentare a livello locale e eventualmente replicare a livello nazionale.

Il primo aprile Unione Popolare ha presentato presso il cinema Terminale il candidato sindaco e la coalizione che "punta a superare la soglia di sbarramento del 3% e sarebbe una grande vittoria" perché permetterebbe di ottenere una poltroncina da consigliere. Senza un programma elettorale: "Io scriveremo insieme agli elettori durante la campagna elettorale" senza un obiettivo strategico, se non quello di raccattare qualche avanzo che cade dalla mangiatoia elettorale borghese e dal banchetto per la spartizione del potere politico, e con qualche generico slogan "per il lavoro, la difesa dell'ambiente, dei parchi e dei servizi pubblici", Unità popolare si è autoproclamata "l'alternativa radicale sia alla destra che al centrodestra-Pd, due facce della stessa medaglia".

In realtà Unità Popolare e i partiti che la compongono sono dei neorevisionisti inguaribili sul piano ideologico, dei riformisti incalliti sul piano politico e degli opportunisti sul piano elettorale che spargono illusioni a piene mani sulla possibilità che questo marcio sistema capitalista neofascista governato da Meloni, Mussolini in gonnella, possa essere riformato a vantaggio delle masse popolari attraverso le elezioni e la partecipazione diretta alle istituzioni parlamentari e rappresentative borghesi.

Sono degli imbroglioni politici e rappresentano una nuova trappola elettorale piazzata per acciappare qualche voto astensionista e ricondurlo all'ovile.

Invece di mettersi alla testa della stragrande maggioranza delle masse operaie e popolari che ormai non vanno più ai seggi perché schifate dall'elettoralismo borghese; invece di spronarle a dare vita ad un vasto fronte di lotta anticapitalista e antifascista per delegittimare ancora di più le istituzioni e contendere il potere alla classe dominante borghese nelle piazze, essi al contrario attaccano l'astensionismo e legittimano il potere borghese.

Nel 2024 il PCI si era presentato da solo con Fulvio Castellani candidato a sindaco e aveva ottenuto lo 0,89% dei voti validi. Mentre il PRC con la candidata a sindaco Paola Battaglieri aveva ottenuto lo 0,86% dei voti validi. PaP non si era presentato ufficialmente ma aveva dato indicazione di votare PRC.

Adesso tutti e tre assieme puntano a superare la soglia del 3% sperando di drenare voti all'astensionismo e in particolare ai giovani elettori e studenti protagonisti della storica vittoria referendaria sulla giustizia, delle lotte contro lo sfruttamento nel distretto industriale di Prato, Pistoia e Firenze promosse dal Sudd-Cobas e delle proteste contro il genocidio sionista del popolo palestinese.

Fin dal primo giorno della costituzione Unità Popolare e i suoi candidati ripetono che "in caso di ballottaggio non ci schiereremo con nessuno dei candidati in lizza". Ma non è escluso che una strizzatina d'occhio, magari sottobanco, al "centro-sinistra" ci possa essere specie se il risultato del ballottaggio fosse bilico. Del resto molti dei candidati e sostenitori di Unità Popolare hanno già strizzato l'occhio anche alla Bugetti osannandola il 22 febbraio 2025 quando, al termine dell'ennesima manifestazione organizzata dal Sudd Cobas contro lo sfruttamento, in Piazza Del Comune la sindaca corrotta è scesa dalla sua poltrona e megafono alla mano in mezzo ai manifestanti dichiarò pubblicamente "Siamo al vostro fianco". Salvo poi, dopo qualche mese, invece di liberare i lavoratori dalle catene dello sfruttamento, ci è mancato poco che in catene ci finisse lei se non si fosse dimessa.

E comunque il "laboratorio politico" pratese di Unità Popolare sembra già decollare a livello nazionale dal momento che è stato lo stesso segretario di Ri-

fondazione, Maurizio Acerbo, in un'intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 26 aprile 2026, ad ammettere candidamente: "Se vogliamo cacciare Giorgia Meloni e questo governo fascista, dobbiamo puntare a un accordo tecnico con il campo largo".

La nostra proposta

L'astensionismo marxista-leninista non costituisce un obiettivo strategico ma una scelta tattica che è parte integrante della lotta di classe e non può certo finire col voto astensionista, va praticato giorno dopo giorno, senza mai stancarsi, battendosi in prima fila nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole, nelle università, nelle piazze per rivendicare i propri diritti sociali e civili e migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e popolari.

Sul piano politico e organizzativo ciò non è però sufficiente. Da tempo proponiamo all'elettorato di sinistra fautore del socialismo, quindi anche a chi non è astensionista, di creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettor-

mente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, faatrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Solo attraverso questa via si può avanzare nella lotta di classe per la conquista del potere politico e del socialismo una volta spazzati via il capitalismo e la borghesia con la rivoluzione proletaria.

Solo nel socialismo Prato può essere governata dal popolo e al servizio del popolo.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI
Prato, 3 maggio 2026

Comunicato stampa della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

SOLIDARIETÀ AL SINDACALISTA DEL SUDD COBAS PRATO-FIRENZE BRUTALMENTE AGGREDITO DAI PADRONI DURANTE UN PRESIDIO

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime solidarietà militante al compagno Arturo Gambassi, sindacalista del Sudd Cobas Prato-Firenze, brutalmente aggredito la mattina del 7 maggio dai padroni davanti all'ingresso della stamperia "Mix" di via Galcianese 93 a Prato durante un presidio di protesta organizzato dal sindacato per rivendicare il pagamento degli stipendi arretrati degli operai.

Arturo è stato preso per il collo, buttato a terra e riempito di calci e pugni.

La brutale aggressione è stata filmata da alcuni compagni di lotta con i telefonini e

le immagini postate sui social hanno suscitato grande indignazione anche perché le aggressioni dei padroni a lavora-



7 maggio 2026. Una immagine dell'aggressione al sindacalista Sudd Cobas Prato-Firenze

tori e sindacalisti in lotta contro il brutale sistema di sfruttamento che attanaglia tutto il distretto industriale della Piana

Prato, Firenze, Pistoia si contano a decine.

Tutto il PMLI e i marxisti-leninisti pratesi, nel rinnovare l'appello a lottare uniti contro le bestiali condizioni di lavoro imposte dai padroni, in difesa dei diritti e delle tutele sindacali, si schierano al fianco dei sindacalisti e dei lavoratori in lotta contro lo sfruttamento capitalista che la fa da padrone in tutto il distretto industriale pratese.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 9 maggio 2026

Il Piano casa di Meloni e Salvini non risolve i problemi dei senza casa più poveri e favorisce il mercato privato, la speculazione e i fondi immobiliari

Penalizzato il Mezzogiorno. Giro di vite su sfratti e sgomberi

VA RILANCIATO IL SERVIZIO ABITATIVO PUBBLICO CON MISURE STRUTTURALI

“Un piano da 10 miliardi di euro in 10 anni per mettere a disposizione 100mila nuovi alloggi”, perché “la casa è un bene primario”, annunciavano pomposamente in conferenza stampa Mussolini in gonnella Meloni e il ministro delle Infrastrutture, il fascioleghista Salvini. Il Decreto Legge (DL) approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 aprile scorso è stato sbandierato come un Piano casa che ha come obiettivo quello di contrastare l'emergenza abitativa del nostro Paese. Certo ce n'è voluto di tempo per arrivare a qualcosa di concreto, visto che era stato annunciato all'inizio della legislatura e poi ripetutamente rimandato. Viene tirato fuori adesso, evidentemente guardando anche alle prossime elezioni politiche.

Anche stavolta si tratta dei soliti slogan, dietro a cui si nasconde una realtà ben diversa. La drammatica difficoltà che attanaglia milioni di persone nel trovare una casa a prezzi ragionevoli non verrà nemmeno scalfita, sostanzialmente per due motivi: il primo è dovuto al mancato stanziamento delle risorse finanziarie che esistono soltanto sulla carta, secondo perché

l'obiettivo vero è quello di requisire il patrimonio edilizio pubblico inutilizzato per darlo in pasto ai privati, alla speculazione e ai fondi immobiliari e, in nome della “collaborazione pubblico-privato”, diminuire ancor di più il cronico e scarso sostegno dello Stato all'edilizia pubblica.

Anzitutto parliamo dalle risorse. Abbiamo lo stanziamento di 1,7 miliardi (150/200 milioni l'anno) fino al 2030, in attesa di ulteriori finanziamenti che dovrebbero provenire dalla riprogrammazione dei Fondi di Coesione Europei, tutti da verificare. In totale 5 miliardi di euro ipotizzati e così suddivisi: 970 milioni dal ministero infrastrutture, 1,1 miliardi dalla revisione di medio termine dei fondi di coesione da far approvare in Conferenza Stato/Regioni e, infine, 3 miliardi dal Fondo per il clima per la riqualificazione energetica, la transizione e il contenimento dei consumi. Tutto questo in dieci anni, attraverso decreti attuativi ancora lontani.

Peraltro, da quanto si legge nel DL, i 970 milioni non saranno un fondo perduto, ma soldi che i comuni dovranno rimborsare con un tasso di interesse al 2%. Tanti dubbi e poche certez-

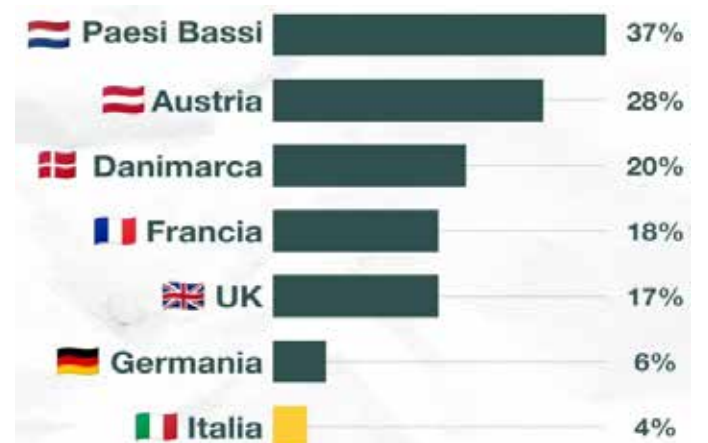
ze sulle risorse, tanto che l'Alleanza Municipalista per il Diritto alla Casa (una rete di assessori), chiede al governo dei chiarimenti: “Prendiamo atto dell'approvazione del Piano, ma attendiamo di leggere il resto per analizzarlo puntualmente e chiediamo un confronto”. Per gli amministratori “non si può pensare di risolvere il problema della casa con un Piano nazionale che di fatto si avvale di fondi già destinati ai Comuni per progetti di rigenerazione urbana. Servono fondi nuovi, dedicati e vincolati: chiediamo che non siano ad essere i Comuni a pagare il Piano casa”.

I tre punti chiave del Piano sono: recupero di case di Edilizia Residenziale Popolare (ERP), la creazione di un fondo gestione Invimit (quindi ministero delle Finanze) e misure di semplificazione della burocrazia per agevolare gli investimenti privati, dai quali ottenere case a canoni calmierati. La misura più immediata sarebbe il recupero di 60mila alloggi popolari vuoti. A sentire Salvini questi appartamenti sarebbero pronti addirittura in un anno, il che è inverosimile. Inoltre i conti non tornano: per questo intervento i

soldi previsti (e non ancora sicuri) basterebbero al massimo per 25mila alloggi, e non per 60mila.

Questi alloggi ERP non possono essere assegnati in quanto gli enti gestori (regionali) li hanno lasciati letteralmente e impunemente marcire: senza manutenzione, con impianti da rifare, senza serramenta, aggravando non poco la crisi abitativa. A Roma sono mille, mentre nel solo comune di Milano sono 17mila. La Lombardia da sola concentra il 28,3% di alloggi sfitti bisognosi di manutenzione straordinaria, grande vergogna delle amministrazioni che le hanno governate fino a ora, guidate sia dalla destra che dalla “sinistra” borghese.

Queste concentrazioni portano anche a una distribuzione ineguale degli investimenti che penalizza fortemente il Mezzogiorno. Spacchettando i numeri per macroaree al Nord si concentra la fetta più consistente: 42.378 alloggi non assegnabili, oltre i due terzi del totale. Oltre alla Lombardia è tutto il blocco settentrionale a spingere in alto i numeri. Al Centro il dato scende nettamente: 8.823 alloggi, distribuiti tra Toscana, Marche,



% di case popolari in alcuni paesi europei

Umbria e Lazio. Al Sud e Isole si arriva a 10.098 unità, con una distribuzione più frammentata. Solo Sicilia e Calabria superano quota duemila.

Una parte di questi alloggi, una volta resi di nuovo agibili, anziché essere assegnati in locazione in base al reddito, saranno ceduti in affitto con riscatto (“rent to buy”). È una misura di Edilizia Residenziale Sociale (ERS) indirizzata a quella che il governo definisce “zona grigia”, la fascia sociale che ha un lsee familiare che va dai 20mila ai 60mila euro, troppo “benestante” per accedere alla poche case popolari, troppo povera per comprare un alloggio sul mercato immobiliare, che automaticamente esclude la parte più povera della popolazione. Una parte molto consistente, considerando quasi 6 milioni di lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 15mila euro lordi annui. In questo modo una fetta del patrimonio edilizio pubblico passerebbe in mano privata.

Ma veniamo al cuore del decreto, alle vere novità. Chi deciderà quali progetti siano degni di essere realizzati? Un commissario di governo, dotato di

un ampio pacchetto di deroghe giustificate “dall'interesse strategico”, il che farà saltare molti controlli, perfino il parere delle Soprintendenze sull'impatto paesaggistico. Norma poi parzialmente rivista dopo la lite tra Salvini e Giuli che aveva detto “così non lo voto”, e il caporione leghista che gli aveva risposto: “Raderei al suolo le Soprintendenze”.

Il commissario coordinerà la costituzione di un nuovo fondo immobiliare denominato “Housing Coesione”. Partecipato da Invitalia, Invimit, e finanziato con risorse di Cassa Depositi e Prestiti, vedrà come principali decisori due fondi immobiliari: il fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti Mudabala Investment, e nel ruolo di gestore e di consulente strategico il fondo texano Hines. Quest'ultimo è salito agli “onori” delle cronache con il suo braccio italiano, COIMA, implicato nel sacco edilizio di Milano, nonché per le opere delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina, per il coinvolgimento nella speculazione sui Mercati Generali in predicato di essere realizzato a Roma e per

SEGUE IN 10ª ➔



Una manifestazione a Milano per il diritto alla casa

Sei operai perdono la vita in Calabria e in Veneto

STILICIDIO DI MORTI SUL LAVORO

A Paola (Cosenza) venerdì 8 maggio un operaio 23enne senegalese è morto travolto da una colonna di cemento, lavorava in nero in uno stabilimento balneare del lungomare cittadino. Era impegnato nelle operazioni di traino di una piattaforma per le docce quando il cavo si è staccato, provocando il cedimento di una colonna in cemento che lo ha schiacciato, uccidendolo sul colpo. La vittima, secondo quanto emerso, non era regolarmente assunta dal titolare della struttura per il quale stava effettuando lavori di allestimento in vista dell'imminente stagione turistica. Gli accertamenti sul decesso sono svolti dal personale del commissariato di Paola della Polizia di Stato, coordinati dal procuratore Domenico Fiordalisi che indaga per omicidio colposo.

“Tre morti sul lavoro” in poche ore in Calabria, “dopo l'operaio 46enne caduto da un ponteggio ad Anoa Superiore, ieri il decesso di operaio 53enne a Francavilla Angitola e stamani quello di un operaio 23enne che lavorava all'allestimento di un lido a Paola: un triste bilancio che è umanamente e socialmente insostenibile”. Lo sottolinea Mariaelena Senese, segretaria generale della Uil Calabria: “Non ci rassegniamo alla logica delle morti bianche come prezzo da pagare. Non possiamo stare in silenzio. E non basta un grido d'allarme. Serve un processo legislativo serio, responsabile e partecipativo. Non vogliamo scorciatoie”.

Sabato 9 maggio in Veneto presso Chioggia si è capovolto il mezzo su cui viaggiavano nove braccianti. Tre lavoratori sono rimasti incastrati nell'a-

bitacolo e sono morte. “La mia testa è pesante e mi fa male. Non ha visto la curva, doveva girare ma è andato avanti dritto”. Dice Hamza, cittadino centroafricano, che era a bordo di un van rosso bordeaux che stava portando a lavorare lui e altri otto braccianti. Erano le sei, le luci dell'alba: il veicolo si è schiantato contro un muretto in pietra ed è uscito di strada, fino a sprofondare nel canale sottostante. Tre lavoratori hanno perso la vita nell'abitacolo, diventato una trappola mortale.

Sei persone, tutte africane, si sono salvate riuscendo a uscire dal minivan. Altre tre, il conducente e due uomini che erano sui sedili anteriori, sono stati recuperati senza vita. Erano originari del Marocco Abdelghani Gari (nato nel 1993), ElArbi Saifi (del 1990) e Yassin Mazi (del 1998). L'ipotesi è che

siano morti nel violentissimo schianto. I corpi delle vittime sono stati estratti dall'acqua dai sommozzatori dei vigili del fuoco e adagiati a terra. “Erano qui poco fa”, indica il sindaco di Chioggia, Mauro Armelao, mostrando il punto vicino alla rottura del muretto che è stato transennato e delimitato dal nastro bianco e rosso dopo lo schianto.

Alla guida c'era Gari, ma non doveva condurre lui, non aveva mai guidato un furgone, solo che all'ultimo momento l'autista che di solito aveva questo ruolo si è sentito poco bene e gli ha dato le chiavi. Il giovane non conosceva per niente la strada, non l'aveva mai fatta. Non sapeva di una curva stretta e improvvisa. Forse per questo non c'è alcun segno di frenata. “Il Consorzio accolto dal petrolchimico di

Marghera ha delimitato la fuoriuscita di gasolio dal mezzo, in parte sversato a larghe chiazze nell'acqua – ha spiegato Armelao -. Così abbiamo impedito l'inquinamento, per assorbimento, dei terreni circostanti”.

Purtroppo le statistiche come si vede, sempre in costante aumento, ci dicono che nei luoghi di lavoro (o per recarsi al lavoro) si continua a morire esattamente come cento anni fa. Il capitalismo si nutre di sangue operaio perché la ricerca del massimo profitto mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Non è sufficiente avere delle buone leggi per fermare la strage operaia nei luoghi di lavoro se poi si permette al libero mercato capitalista di decidere la vita e la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori. Occorre far-

le applicare, occorrono controlli adeguati e permanenti e occorre cancellare la piaga del lavoro nero, del precariato e del superfruttamento.

Per fermare definitivamente questa ecatombe occorre spazzare via con la rivoluzione proletaria il capitalismo assassino, strappare il potere politico alla classe dominante borghese e instaurare il socialismo.

Intanto bisogna mettere nel mirino il governo neofascista Meloni creando il più largo fronte unito possibile per batterlo prima che i decreti inerti l'azzeramento del codice degli appalti, la liberalizzazione dei subappalti e la limitazione del potere di controllo concomitante della Corte dei Conti sugli appalti del Pnrr producano i nefasti effetti e inondino di nuovo sangue operaio i luoghi di lavoro.

Le imbarcazioni si riorganizzano nel porto di Marmaris in Turchia

LA FLOTILLA DI NUOVO IN MARCIA VERSO GAZA

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo apre un fascicolo contro il governo greco per complicità con Israele. Vergognoso attacco di La Russa agli attivisti. Il Governo sionista costretto a rilasciare Thiago Ávila e Saif Abukeshek dopo oltre una settimana di carcere

Dopo che 181 membri della spedizione sono stati rinchiusi per due notti e un giorno in una nave-prigione di Tel Aviv, le navi superstiti della Global Sumud Flotilla hanno percorso senza particolari incidenti le centocinquanta miglia fino a raggiungere la costa turca.

Nel porto turco di Marmaris le 34 imbarcazioni presenti sono state raggiunte da un'altra dozzina di velieri battenti la bandiera di Ankara, altre quattro provenienti dalla Sicilia e cinque dalla Grecia, confermando per la seconda volta e nonostante l'abbordaggio piratesco di Israele registrato giorni fa nelle acque greche, di rappresentare nei fatti la più grande spedizione umanitaria della storia.

In Turchia l'obiettivo degli attivisti è quello di riorganizzarsi e mettere a punto i prossimi passi della missione, nel tentativo di pianificare l'ultimo grande balzo verso Gaza. Questa discussione, che al momento in cui scriviamo non ha ancora dato indirizzi certi, ha all'ordine del giorno alcuni punti fondamentali, a partire dal tentativo di comprendere quale grado di violenza potrebbero raggiungere i prossimi attacchi dell'IDF che conferma di voler continuare il blocco marittimo illegale davanti alle coste palestinesi.

In questi giorni qualcuno si è anche interrogato se avesse senso a questo punto mettere a repentaglio le imbarcazioni superstiti in una missione che rischia di risolversi con l'ennesimo blitz sionista; tuttavia ad oggi la stragrande maggioranza degli attivisti presenti sulle navi di Flotilla punta decisamente a Gaza, anche perché i rischi della missione erano stati calcolati ben prima della partenza ed erano chiaramente già noti a tutti.



Alcune imbarcazioni della Flotilla a Ierapetra a Creta pronte per ripartire per Gaza

Anche gli USA monitorano la Flotilla

Nel frattempo la marina sionista e i suoi complici non molano la presa. La settimana scorsa infatti quattro imbarcazioni della Freedom Flotilla Coalition che da Siracusa stanno veleggiando verso la Grecia per unirsi alla spedizione in corso sono state avvicinate da diversi mezzi militari non identificati. L'azione, secondo le testimonianze dei 29 attivisti a bordo provenienti da diversi Paesi, compresa l'Italia, sarebbe stata condotta da almeno un elicottero, tre droni e alcune navi con le luci di navigazione volutamente spente.

Ma c'è di più, perché i dati di Marine Traffic dimostrano che un aereo statunitense Lockheed Martin ha sorvolato direttamente la flotta poco prima dell'arrivo degli altri mezzi, appena oltre il confine tra le acque italiane e quelle internazionali. Naturalmente non è sicuro se si sia trattato effettivamente di reparti dell'esercito israeliano, ma allo stesso tempo pare

probabile. In ogni caso abbiamo già l'evidenza di un sorvolo statunitense sulla Flotilla e, se gli altri mezzi fossero stati effettivamente dell'IDF, ciò significherebbe che la marina sionista si sarebbe spinta ai confini del nostro Paese, dimostrando ancora una volta la sua totale assenza di scrupoli.

Il governo greco complice di Netanyahu

Come avevamo accennato una settimana fa, più di un'ombra accompagnava l'azione del governo di Atene, giacché all'indomani dell'attacco israeliano, era stato lo stesso ministro degli Esteri di Tel Aviv, Gideon Sa'ar, a dichiarare che le operazioni contro la Flotilla erano state portate a termine "in coordinazione col governo greco".

Nonostante le ripetute smentite dell'esecutivo ellenico, stavolta le acque greche sono talmente "torbide" da aver messo in allerta anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha aperto un fascicolo chiedendo

risposte che il governo di Atene dovrà fornire entro il 12 maggio.

In pratica, secondo numerose testimonianze e ricostruzioni della stampa greca indipendente, ma anche degli stessi sequestrati della Flotilla, grazie alla copertura offerta dalle autorità greche, gli uomini dell'IDF avrebbero fatto in tempo a sbarcare impunemente i prigionieri, allontanandosi poi indisturbati con a bordo Thiago Ávila e Saif Abukeshek, prima che qualunque autorità internazionale avesse il tempo di intervenire per chiederne la liberazione.

Rilasciati Thiago Ávila e Saif Abukeshek

Grazie alla grande pressione della solidarietà internazionale e al lavoro dei legali della Flotilla, dopo oltre una settimana di detenzione nella quale entrambi sarebbero stati maltrattati e picchiati, Saif Abu Keshek e Thiago Ávila sono stati espulsi da Israele.

I due, accusati di essere sostanzialmente "terroristi" collaboratori di Hamas, hanno

portato avanti un estenuante sciopero della fame fino al loro rilascio.

Il provvedimento è stato accompagnato dalle dichiarazioni del ministero degli Esteri israeliano che in un post su X ha definito i due attivisti della Global Sumud Flotilla "provocatori professionisti", minacciando poi per l'ennesima volta e con la medesima faccia tosta la Flotilla sul fatto che "Israele non permetterà alcuna violazione del legittimo blocco navale di Gaza".

"Sono appena arrivato ad Atene - ha affermato Saif Abukeshek in un video-messaggio postato sull'account X di Global Sumud Flotilla - ma restano indietro migliaia di prigionieri palestinesi bambini, donne e uomini. Sono sicuro che il trattamento che ho subito non è paragonabile alle sofferenze che subiscono, le testimonianze che abbiamo delle loro torture, delle violenze ogni giorno".

Subito prima di imbarcarsi su un volo verso la Spagna, Saif non ha esitato ad esortare ancora a mobilitarsi per la causa palestinese: "Dobbiamo continuare a mobilitarci, non possiamo dimenticare i prigionieri palestinesi. (...) Dobbiamo andare avanti, dobbiamo continuare a mobilitarci fino a che Palestina sarà libera".

Dopo Meloni, anche La Russa attacca la Flotilla

A fare eco alle dichiarazioni di Meloni all'indomani dello scorso blitz piratesco, non si è fatto attendere l'affondo del Presidente del Senato, il camerata Ignazio Benito La Russa, il quale con toni degni del più becero e arrogante stile fascista, non ha voluto essere da meno di Mussolini in gonnella.

La vergognosa "orazione" è arrivata alla stampa durante la presentazione a Milano del libro scritto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e dalla giornalista Annalisa Chirico dal titolo "Dalla parte delle divise" - anch'esso tutto un programma - dove ha definito le missioni umanitarie internazionali delle Flotille "manifestazioni strumentali e propagandistiche a scarso rischio e a molto ritorno mediatico".

Ma colui che tiene a casa con orgoglio il busto di Mussolini, ha pensato bene di rincarare la dose attaccando e prendendosi gioco degli attivisti, affermando provocatoriamente: "Se poi hai la fortuna che ti fermano per tre o quattro ore e puoi gridare che sei stato torturato, è il massimo che puoi aspettarti e a cui aspirare". Ed ancora, "Quanti palestinesi hanno salvato le Flotille? Quanti bambini sono rimasti in vita? Quanti israeliani hanno dovuto ricredersi sul fatto che siano altri a volere non la fine della guerra ma la scomparsa di Israele "dal fiume al mare"? Zero."

Di fronte a certe parole, che incarnano perfettamente l'atteggiamento collaborazionista del Governo Meloni che da sempre nei fatti sostiene il nazionismo di Israele ed il conseguente sterminio del popolo palestinese, c'è poco da dire ma tanto da fare, oltre all'importante solidarietà espressa dalla Flotilla.

È infatti compito di tutti gli antifascisti, degli antimperialisti, dei democratici e degli amanti della pace in generale, unirsi per cacciare immediatamente il nero governo Meloni per interrompere, fra tutte le altre nefandezze interne, anche il suo appoggio in armi al criminale di guerra Netanyahu, che lo rende complice del genocidio palestinese.

DALLA 9ª

la compartecipazione di capitali israeliani.

Infine ci sono le agevolazioni e semplificazioni burocratiche per attrarre capitali privati. In cambio il privato dovrà garantire, su 100 alloggi realizzati, almeno 70 alloggi in edilizia convenzionata, da vendere o affittare a un prezzo scontato di almeno il 33% rispetto a quello di mercato. Le procedure semplificate e accelerate saranno applicate esclusivamente alla quota di alloggi di edilizia integrata, mentre sulla restante quota si continuerà ad applicare la disciplina ordinaria. Come si capisce facilmente, si tratta di un ulteriore e progressivo disimpegno dell'intervento pubblico che spiana la strada a quello privato.

Occorre ricordare che parallelamente a questo, il governo ha varato a parte un disegno di legge sugli sfratti veloci con dichiarazione d'urgenza, fortemente voluto da Fratelli d'Italia e Lega. Una restrizione decisa su quei pochi criteri che finora rendevano rinviabile l'esecuzione, come ad esempio la presenza nel nucleo di persone anziane, disabili e minori. Gli sfratti oggi sono emessi quasi esclusi-

vamente per morosità e in gran parte riguardano famiglie in gravi difficoltà economiche le quali, è bene ricordare, non possono più contare sul contributo del fondo nazionale di sostegno all'affitto, azzerato sin dalla prima legge di Bilancio del Governo Meloni e mai più rinnovato.

Guardando alla sostanza gli slogan del governo si sgonfiano irrimediabilmente. Neanche l'ipotesi più ottimistica di completa realizzazione del piano si dimostrerebbe sufficiente. Centomila alloggi si andrebbero a sommare ai quasi 800mila esistenti, per una quota pubblica del 4%, che collocano l'Italia agli ultimi posti d'Europa,

dove esistono ben altre percentuali: Paesi Bassi 37%, Austria 28%, Danimarca 20%, Francia 18%, Regno Unito 17%. Inoltre in Italia la percentuale dei redditi destinati all'affitto o al mutuo, grazie anche ai salari da fame, supera di gran lunga il 33%, considerata come massima quota sostenibile per una famiglia. Ma non succederà nemmeno questo. Tutti i governi degli ultimi decenni hanno promesso il recupero degli alloggi popolari non assegnati senza che ciò sia avvenuto, non sarà certo questo a farlo, visto che ha le casse vuote perché le risorse le ha destinate ad altro, spese militari comprese.

Tirando le somme il Piano casa di Meloni e Salvini è da bocciare senza esitazione. Non ha la copertura finanziaria perché i fondi promessi o sono già stati stanziati per altri scopi o sono legati al parere della Commissione Europea, lascia campo libero nella gestione agli speculatori e ai fondi immobiliari (oltretutto nel mirino della magistratura), penalizza il Mezzogiorno concentrando gli interventi in Lombardia e al Nord, esclude dai benefici la popolazione più povera, è affidato prevalentemente al mercato privato, sbatte sul lastrico chi è in grave difficoltà e non può pagare l'affitto.

Occorre ben altro per far sì che la casa diventi effettivamente un bene primario e un diritto fondamentale, e perciò garantito a tutti. Serve un Piano casa che metta in campo le risorse necessarie per portare l'edilizia pubblica almeno ai livelli dei paesi europei più avanzati, ovvero di 4 o 5 volte superiore a quello italiano. Un piano esteso e ramificato in tutte le regioni, con il coinvolgimento dei comuni, che preveda misure strutturali e di lunga durata, una manutenzione ordinaria e straordinaria continua, al posto degli attuali interventi insufficienti, sporadici, frammentati, ineguali, che lasciano

in poco tempo spazio al degrado e all'abbandono.

Servono misure drastiche e incisive, dove la politica per requisire gli alloggi sia capovolta, da quella attuale mirata a sfruttare con il pugno di ferro chi non è in grado di pagare il canone, indirizzandola invece verso la requisizione degli alloggi privati sfitti, in particolare quelli in mano a banche, società di assicurazioni e grandi proprietari immobiliari. È urgentissimo e inderogabile rimettere in campo una legge efficace per calmierare il prezzo degli affitti, schizzata, specie nelle grandi e medie città, a livelli insostenibili per la maggior parte delle famiglie.



Nell'appello contro le primarie del "centro-sinistra" in vista delle elezioni politiche del 2027

INTELLETTUALI DEMOCRATICI E ANTIFASCISTI SPARGONO ILLUSIONI ELETTORALI, GOVERNATIVE E COSTITUZIONALI

“Contro le primarie: l'opposizione apra un dialogo con la società civile per un'alleanza di governo fondata sulla difesa e l'attuazione della Costituzione”. Con questo titolo riassuntivo, si apre l'appello che un nutrito gruppo di intellettuali democratici e antifascisti rivolge ai partiti dell'opposizione parlamentare, affinché rinunciino alle primarie per scegliere il candidato premier del cosiddetto “campo largo” (PD, M5S, AVS, con possibile estensione a IV e +Europa), in vista delle elezioni politiche del 2027.

A firmarlo sono in oltre 30 tra noti accademici, come Gaetano Azzariti, Donatella Della Porta, Michela Marzano, Tomaso Montanari, Francesco Pallante, Nadia Urbinati, Mauro Volpi e Gabriele Pedullà, ex magistrati come Gherardo Colombo e Armando Spataro, e rappresentanti di associazioni politiche, come l'ex presidente di Libertà e Giustizia, Sandra Bonsanti, e la presidente in carica, Daniela Padoan.

L'appello prende le mosse dalla netta vittoria del NO al referendum costituzionale sulla controriforma governativa della giustizia, che per i firmatari è la dimostrazione della “straordinaria vitalità democratica e di un attaccamento ai valori costituzionali che deve trovare espressione e rappresentanza in un progetto condiviso di governo del Paese, per invertire la china che oggi coniuga distacco dalla politica e tentazione autoritaria”. E sottolinea che “le centinaia di migliaia di persone che negli ultimi mesi hanno dato vita a piazze, cortei, scioperi generali e manifestazioni per la pace – insieme alla miriade di comitati territoriali che ovunque hanno scelto di mobilitarsi per fermare il tentativo di instaurare anche in Italia una “democrazia illiberale” – devono essere al centro della costruzione di un'alternativa di governo credibile”.

A tale scopo chiedono che le forze di opposizione “agiscano con grande determinazione unitaria, evitando lo strumento personalistico delle primarie nell'individuazione del o della leader della coalizione che si candida a governare il Paese”. E questo non soltanto perché le primarie “possono portare a divisioni e litigiosità”, rischiando di “allontanare parte dell'elettorato potenziale”, ma anche perché “spostano il confronto dal programma alla persona”, favorendo la tendenza plebiscitaria; “interferiscono di fatto con i compiti del Presidente della Repubblica” (la nomina del presidente del Consiglio, ndr), seguendo la logica del progetto governativo di premierato; e infine “incentivano la spettacolarizzazione della politica” e “possono alimentare l'astensione”.

Dopodiché l'appello si conclude chiedendo “un vero dialogo tra forze di opposizione e società civile, che individuino un programma strutturato su pochi e chiari punti basati sulla

difesa e l'attuazione della Costituzione, intesa come bussola per l'alternativa”, e auspica che questa “alleanza” non si esaurisca con le elezioni, ma “inauguri percorsi di democrazia rappresentativa e partecipativa, capaci di restituire fiducia nelle istituzioni democratiche, rafforzando il legame tra cittadini e politica”.

L'astensionismo di sinistra è una scelta consapevole

A nostro avviso l'appello è condivisibile per quanto riguarda le critiche alle primarie, strumento che il PMLI ha denunciato fin da quando è stato adottato dalla “sinistra” borghese scimmiettando il sistema bipartitico Usa e sposando la perversione istituzionale presidenzialista impressa per primo da Berlusconi alle campagne elettorali. In questo quadro siamo d'accordo con le critiche di leaderismo e spettacolarizzazione delle politiche, e in particolare con quelle di favorire tendenze plebiscitarie e il progetto piduista e presidenzialista di premierato portato avanti dalla premier neofascista Meloni. Non siamo d'accordo invece sulla premessa dell'appello, fondata su un'interpretazione errata della vittoria referendaria, così come sulla proposta politica che i firmatari ne derivano, che sparge a nostro avviso solo nuove illusioni elettorali, governative e costituzionali.

Non crediamo infatti che i milioni tra giovani e astensionisti di sinistra che sono tornati a votare in questa occasione, e che sono stati determinanti per la vittoria del NO, siano stati mossi dalla volontà di difendere la Costituzione in quanto tale, ma piuttosto per difendere le residue libertà democratiche borghesi, comprendendo che la controriforma della giustizia era un passaggio cruciale del disegno piduista e fascista complessivo di Mussolini in gonnella; e per ripagarla con una sonora sberla politica per la repressione sempre più capillare e violenta dei movimenti di lotta sindacali, giovanili e studenteschi contro la scuola repressiva e classista e contro il genocidio di Gaza, per la sua complicità con il fascioimperialista Trump e il boia Netanyahu, per i suoi decreti sicurezza fascistissimi, per i salari da fame e il carovita alle stelle, in difesa del diritto di sciopero e manifestazione, e mille altri sacrosanti motivi. E la sberla la ducessa l'ha sentita eccome, a giudicare dai riposizionamenti tattici a cui è stata costretta dopo la sconfitta referendaria.

Inoltre la grande partecipazione al referendum, in controtendenza rispetto alle elezioni politiche, amministrative ed europee, dimostra proprio che l'astensionismo di sinistra non ha niente a che vedere con la presunta “disaffezione alla politica”, ma al contrario un primo passo verso la presa di co-

scienza dell'inganno elettorale e parlamentare su cui si fonda il dominio di classe della borghesia. In realtà è una scelta consapevole, che viene usata dalle masse più sfruttate, o oppresse ed emarginate quando si tratta di esprimere la sfiducia e il malcontento verso le corrotte istituzioni rappresentative borghesi e verso gli imbelli partiti dell'opposizione di cartone, che non tutelano i loro interessi e non si differenziano sostanzialmente dalla destra al potere, e non viene usata invece quando si tratta di battaglie concrete che possono incidere sulle loro condizioni reali.

Di conseguenza spargere di nuovo illusioni elettorali e parlamentari, chiedendo agli astensionisti di sinistra di tornare a votare per decidere quale fazione del regime capitalista neofascista debba governare gli interessi della classe dominante borghese, sarebbe far fare loro un netto passo indietro, mentre occorre piuttosto far maturare politicamente il loro astensionismo dandogli una coscienza più avanzata di classe, antifascista, antigovernativa e anticapitalista.

Illusioni governative e realtà del neofascismo

D'altra parte, negli ultimi decenni, il proletariato e le masse popolari italiane hanno già fatto ampiamente e amaramente esperienza dei governi della “sinistra” borghese: alcuni con l'aggiunta di partiti della sinistra trotzkista e pseudocomunista, come con i governi di “centro-sinistra” di Prodi 1, D'Alema, Amato e Prodi 2; con i governi Letta (con Berlusconi e Alfano), Renzi, Gentiloni e Conte 2, e con la partecipazione a quelli “tecnici” di Dini, Monti e Draghi. Inoltre, riproporre nuovamente queste illusioni governative, inseguendo il miraggio di un'alternativa di governo credibile, cioè di fatto la vittoria del “campo largo” sul “centro-destra” alle prossime elezioni, consente alla neofascista Meloni di restare in sella un altro anno per affamare ulteriormente il popolo, distruggere e privatizzare la sanità, la scuola e gli altri servizi pubblici, continuare la fascistizzazione e il riarmo del Paese e lanciarlo in nuove imprese interventiste in Medio Oriente, attuare la legge elettorale truffa super maggioritaria e l'autonomia differenziata federalista per rafforzare il regime capitalista neofascista.

“Attuazione della Costituzione” o via maestra al socialismo?

Quanto al cuore della proposta programmatica dell'appello, cioè la “la difesa e l'attuazione della Costituzione, intesa come bussola per l'alternativa”, si tratta di un'altra

grande illusione, un falso mito: intanto perché non è più la Carta varata nel 1948, per le modifiche piduiste e da destra che ha subito in tutti questi anni. E poi perché, anche se potesse essere attuata integralmente, come sottolineava il Segretario generale e Maestro del PMLI, Giovanni Scuderi, nell'editoriale dell'aprile 2024 dal titolo “La via maestra per cambiare l'Italia”, scritto in occasione del 47° Anniversario della fondazione del Partito, “essa è a tutti gli effetti una costituzione borghese, capitalistica, antiproletaria, antirivoluzionaria e anticomunista, che assicura il potere politico, economico e istituzionale alla borghesia. Mentre non riconosce il diritto alla rivoluzione, un diritto storico, sottolineato da Engels, che sta al di sopra di ogni e qualsiasi diritto, cioè il diritto degli schiavi moderni salariati di ribellarsi contro i padroni, gli sfruttatori e gli oppressori”.

Tant'è vero che essa, benché si richiami all'antifascismo e sancisca il divieto di ricostituzione del partito fascista, non ha impedito il ritorno del fascismo al governo nelle vesti fem-

minili, “democratiche” e costituzionali di Giorgia Meloni, così come non aveva impedito la nuova marcia su Roma elettorale e parlamentare, iniziata nel 1946 dal MSI del fucilatore di partigiani, Almirante, e completata nel 2022 da Mussolini in gonnella: “Come è possibile allora – continuava l'editoriale di Scuderi - fare affidamento sulla Costituzione, in cui si riconoscono le due ali principali della classe dominante borghese, per cambiare l'Italia? Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare”.

Perché è questo il vero cuore della contraddizione su cui invitiamo le intellettuali e gli intellettuali democratici e antifascisti a riflettere, e ad aprire una franca e aperta discussione col nostro Partito: la questione dell'abbattimento del sistema capitalista, che è la vera fonte della miseria e dello sfruttamento, del fascismo e della guerra, e la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato, l'unica vera alternativa per cambiare real-

mente l'Italia. “Lo comprendano anche le intellettuali e gli intellettuali democratici antifascisti che in buona fede stravedono per la vigente Costituzione. La lotta rivoluzionaria per cambiare l'Italia non può fare a meno del loro contributo”, li esortava infatti Scuderi.

Intanto noi ci auguriamo che riconoscano - come in parte è arrivato a farlo, pur in contraddizione con il persistere di illusioni elettorali, governative e costituzionali, Tomaso Montanari - che col governo Meloni siamo già in un regime neofascista, e non semplicemente al “tentativo di instaurare anche in Italia una ‘democrazia illiberale’”. E che di conseguenza, dopo il successo straordinario della battaglia referendaria, è ancor più valido e attuale, nonché urgente, l'appello del PMLI a tutte le forze anticapitaliste, democratiche e antifasciste partitiche, sindacali, intellettuali e religiose, a dar vita ad un fronte unito per buttare giù al più presto con la lotta di piazza il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella.

Basta con Mussolini in gonnella

Antifasciste/i scendiamo in piazza

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Biennale di Venezia

PROTESTE CONTRO I PADIGLIONI DI RUSSIA E DI ISRAELE. MANGANELLATI I PRO PALESTINESI

VISITA DI SOLIDARIETÀ DI SALVINI AL PADIGLIONE RUSSO

Lo scorso 8 maggio alla Biennale di Venezia sono stati chiusi sin dalla mattina per protesta contro l'entità sionista genocida, presente alla manifestazione, venti tra padiglioni nazionali ed esposizioni – esattamente i padiglioni di Regno Unito, Spagna, Turchia, Egitto, Polonia, Austria, Belgio, Lituania, Catalogna, Lussemburgo, Slovenia, Svizzera, Finlandia, Olanda, Irlanda, Qatar, Malta, Cipro ed Ecuador più l'esposizione di Arti Applicate - in risposta all'appello lanciato da Anga (Art not genocide alliance), collettivo indipendente di artisti e lavoratori del settore dell'arte.

Ma non è tutto, perché anche nei padiglioni rimasti aperti quasi 300 artisti, tra i quali anche molti italiani, hanno deciso di coprire con lenzuola e manifesti di denuncia del genocidio di Israele le loro opere.

Questa, peraltro, non era certo la prima protesta a questa edizione della Biennale, perché due giorni prima, il 6 maggio, decine di persone appartenenti ai gruppi di protesta Pussy Riot e Femen si erano presentate ai giardini della Biennale per contestare il regime imperialista di Vladimir Putin e la presenza del padiglione russo alla mostra d'arte veneziana.

Tuttavia la mobilitazione dell'8 maggio si è rivelata senza precedenti nella storia dell'evento veneziano: per tutta la mattina e per tutto il primo pomeriggio, infatti, gli ingressi delle mostre sono rimasti sprangati mentre operai, curatori e artisti sono rimasti seduti per terra lì davanti reggendo cartelli in varie lingue per denunciare i crimini dell'entità genocida israeliana. Accanto alla denuncia del genocidio compiuto da Israele era presente anche il tema del precariato nel mondo del lavoro, con molti cartelli in varie lingue che hanno attirato i visitatori, incuriositi dalla loro protesta e solidali con le loro proteste – contro il genocidio palestinese e contro il precariato nel settore dell'arte – che pur sembrando diverse per oggetto sono in realtà profondamente interconnesse, e dal dialogo in varie lingue con tali maestranze sono emersi elementi comuni che così sono sintetizzabili: per ciò che riguarda la normativa applicabile, infatti, gli Stati capitalistici hanno da tempo reintrodotti in modo sistematico meccanismi di precariato in tutti i settori produttivi in generale e in alcuni – come quelli del comparto dell'arte - in particolare condannando i lavoratori di tali settori a una vita miserabile e creando gravissime tensioni sociali all'interno dei singoli Stati che vengono ulteriormente acuitizzate dall'immigrazione, mentre gli stessi Stati capitalistici foraggiano e addirittura riempiono di ignominiosi e squallidi privilegi (si pensi agli ingressi gratuiti in musei e monumenti e ai viaggi gratuiti sui mezzi pubblici) i dipendenti dei comparti difesa e sicurezza – ossia i militari e gli appartenenti ai corpi di polizia – i quali alimentano ulteriormente la spesa pubblica destinata ad armi e mezzi militari, a detrimento della spesa pubblica da destinare ad attività sociali qua-



7 maggio 2026. Manifestazione a Venezia contro la presenza di Israele alla Biennale. Il corteo è stato caricato a colpi di manganello dalla polizia

li sanità, opere pubbliche, istruzione e cultura. Ovviamente un simile modello crea non soltanto contraddizioni all'interno dei singoli Stati, per cui la polizia deve essere ben foraggiata, ma ne crea anche e soprattutto nel rapporto tra gli Stati, e ciò aumenta le contraddizioni inter-imperialiste e quindi la necessità di rafforzare le forze armate per le quali la greppia istituzionale non è mai abbastanza colma, forze armate che nei casi più gravi di resistenza popolare – in passato la Germania nazista e l'Italia fascista, ed ora Israele sionista – si rendono responsabili di veri e propri genocidi ai danni di interi popoli.

Sono questi i ragionamenti sentiti tra i lavoratori della Biennale veneziana, che hanno con questa consapevolezza protestano contro il genocidio palestinese e contro la precarietà nel mondo del lavoro, con una lucidità di analisi che da molto tempo non si sentiva.

Tale coscienza si è poi concretizzata alle 17 quando oltre cinquemila persone - tra cui rappresentanti delle maestranze dei padiglioni in agitazione, militanti dei centri sociali, dei sindacati di base e di associazioni provenienti da Venezia e da varie parti del Veneto - si sono radunate in via Garibaldi, nel capoluogo veneto, per formare un lungo corteo internazionale diretto verso il padiglione israeliano che si trova all'Arsenale. Il corteo – si legge in un comunicato del comitato organizzatore – era "contro il genocidio e la militarizzazione dell'economia, per i diritti di lavoratrici e lavoratori e in solidarietà con gli attivisti della Global Sumud Flotilla Thiago e Saif, detenuti ora in Israele". Campeggiava uno striscione con scritto "No art washing genocide" ossia "non c'è arte che possa dissolvere un genocidio". Tuttavia il corteo prima di giungere all'Arsenale ha trovato un reparto antisommossa della polizia di Stato che ha iniziato a usare i manganelli contro i manifestanti, facendo scoppiare tafferugli e impedendo al corteo di raggiungere la destinazione.

Di certo non ha ricevuto manganellate in testa dalla polizia di Stato l'ex capobanda poliziesco che di tali suoi sodali amava indossare la divisa quando era ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il quale si è recato in visita al padiglione russo in segno di omaggio verso il regime di Putin: Salvi-

ni, del resto, ha tutte le ragioni per tenere buono il criminale di guerra del Cremlino perché, a tacere di altro, tutto lascia credere che i famigerati 49 milioni di euro che la Lega deve restituire al popolo lavoratore che vive in Italia siano stati nascosti proprio alla corte dello zar.

Il caporione leghista, che con questo atto ha voluto esprimere il suo aperto sostegno a Putin, è stato accolto da un coro tradizionale russo. Ha poi definito "volgare" l'intervento della Commissione europea che ha condannato la presenza russa alla Biennale a causa



dell'invasione dell'Ucraina, affermando "che l'arte non debba conoscere né censure, né bavaglio, né boicottaggio, né chiusure", schierandosi così contro ogni boicottaggio alla Russia di Putin e al fianco del presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, in aperta polemi-

ca con il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, per l'apertura della rassegna, da parte di Buttafuoco, agli artisti russi, artisti che, è il caso di ricordare, sono stati personalmente ed espressamente indicati da Vladimir Putin in persona.

COL CORTEO IL 9 MAGGIO A ROMA

I falsi comunisti strumentalizzano la vittoria sul nazifascismo per appoggiare la Russia imperialista di Putin

A Firenze i Carc organizzano un presidio

Celebrare l'anniversario della vittoria sul nazifascismo proclamata il 9 maggio 1945 e ri-

cordare il decisivo contributo dato del popolo sovietico e dalla gloriosa Armata rossa agli

ordini di Stalin per sbaragliare le orde hitleriane, è un onore e un dovere di ogni sincero co-

munista, antifascista e antimperialista conseguente.

Chi invece, prende a pretesto la ricorrenza di questa storica vittoria, come hanno fatto la Rete dei comunisti, che a Roma ha organizzato addirittura un corteo "contro guerra e riarmo, per riaffermare la prospettiva del socialismo", e il Partito dei Carc, che a Firenze ha organizzato un presidio contro "censura e russofobia", e la usa per fare l'apologia della Russia di Putin e giustificare in qualche modo l'aggressione imperialista all'Ucraina è un imbroglio politico.

Si tratta di falsi comunisti che tentano di gettare fumo negli occhi delle masse operaie e popolari negando il fatto che la Russia di Putin non è più la patria del socialismo e l'Unione sovietica di Lenin e Stalin, ma una potenza imperialista che insieme al socialimperialismo della Cina di Xi, che a sua volta non è più la Repubblica popolare cinese di Mao, contende all'imperialismo occidentale, europeo e americano, il dominio del mondo.

Si tratta di agenti putiniani che in pubblico sventolano la bandiera rossa, ostentano la falce e martello e inneggiano al socialismo, ma dietro le quinte agiscono per procura del Cremlino per ingannare le sincere rivoluzionarie e i sinceri rivoluzionari che anelano al socialismo, sviandoli dalla lotta di classe e dalla lotta antimperialista, teorizzando la collaborazione del proletariato con la classe dominante borghese e sostengono l'imperialismo dell'Est (buono) contrapponendolo all'imperialismo dell'Ovest (cattivo).

Col voto parlamentare che l'ha "scudata" per l'accusa di aver liberato il torturatore libico Almasri

IMPUNITÀ PER L'EX BRACCIO DESTRO DI NORDIO BARTOLOZZI

Giusi Bartolozzi, l'ex capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio alla giustizia, costretta a dimettersi dopo la vittoria del No al referendum sulla giustizia, coinvolta nel caso della liberazione del torturatore libico Almasri con l'accusata di false informazioni al Pubblico ministero (Pm), non finirà davanti al "plotone di esecuzione" dei giudici di Roma.

Lo ha deciso la Camera dei deputati che il 14 aprile, a stragrande maggioranza e soli con 47 voti di differenza, ha approvato la proposta presentata dalla maggioranza neofascista di sollevare, dinanzi alla Corte Costituzionale, il conflitto di attribuzione contro la procura di Roma, passando il caso al tribunale dei ministri.

L'inizio del processo era stato fissato per il 17 settembre prossimo a Roma. Ma il voto della Camera ora rischia di bloccare tutto perché un'eventuale pronuncia della Corte Costituzionale in suo favore potrebbe tradursi per lei in uno scudo processuale. Nel caso in cui la Consulta stabilisca la competenza sul caso Bartolozzi spetti al Tribunale dei ministri

e non direttamente alla procura capitolina, la stessa autorità giudiziaria dovrà chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera e a quel punto il voto favorevole alla sua immunità sarà praticamente scontato come già avvenuto per i ministri Nordio e Piantadosi e per il sottosegretario Mantovano coinvolti a vario titolo nell'affaire Almasri, il generale libico accusato di torture e stupri dalla Corte penale internazionale (Cpi), arrestato in Italia oltre un anno fa e poi subito rimpatriato con un aereo dei servizi.

La richiesta della Camera dovrà essere formalizzata alla Corte costituzionale. A quel punto una conseguente decisione potrebbe arrivare entro l'estate o subito dopo, proprio a ridosso del 17 settembre, data in cui è stato invece fissato dal Giudice per le indagini preliminari (Gip) di Roma l'inizio del processo. Anche questo passaggio però è tutt'altro che scontato.

In ogni caso, anche quello in cui la Corte costituzionale dovesse esprimersi a favore della competenza della Procura di Roma e non del Tribunale dei ministri, l'ex capo di gabinet-

to di Nordio potrebbe giocarsi un secondo jolly per sottrarsi al processo. Bartolozzi infatti, prima di assumere incarichi politici, era un magistrato alla Corte di Appello di Roma e, dopo le dimissioni, ha chiesto di rientrare in ruolo. Il plenum del Csm si è successivamente pronunciato per il suo ricollocamento nella Capitale, e così il "procedimento Almasri" sarà trasferito alla procura di Perugia, che è competente per i procedimenti penali che riguardano i magistrati del distretto di Roma. Ed è altrettanto probabile che anche in questo caso la Bartolozzi eviterà il "plotone di esecuzione".

Sembra che il governo in cambio delle dimissioni abbia garantito l'immunità a Bartolozzi. Adirittura c'è chi sostiene che lo "scudo penale" sia solo la prima trincea di una contrappartita offertale dalla maggioranza e che all'orizzonte le si profilino un ruolo come magistrato di collegamento a Londra offerto dal Guardasigilli Nordio una volta tornata in magistratura, o addirittura uno scranno in parlamento offerto da FdI alle prossime elezioni politiche.

Campagna di proselitismo 2026

Se vuoi liberarti
dal governo
neofascista Meloni
e dal capitalismo,
e aprire la strada
al socialismo
e al potere politico
del proletariato

**Vieni
nel
PMLI**



Prendi contatto col

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



Firenze "vetrina" classista: se non sei ricco, non studi!

Lottiamo per costringere la giunta Funaro a costruire immediatamente studentati gratuiti o almeno a prezzi popolari
LA SOLUZIONE DEFINITIVA È LA VIA DELL'OTTOBRE E IL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Oggi a Firenze le masse popolari e i giovani proletari si scontrano con una realtà brutale: il diritto allo studio sempre di più scompare. Sempre di più l'istruzione diventa un'ulteriore occasione di profitto per la borghesia. Sotto il dominio del capitale studiare è un privilegio molto costoso. A fronte di oltre 56.000 iscritti all'Ateneo, l'offerta pubblica del DSU Toscana si ferma a poco più di 2.000 posti letto. Mentre le famiglie fiorentine faticano con redditi netti medi di 1.750 euro (un dato che è in realtà più basso per la maggior parte, poiché include anche i redditi più alti), mantenere uno studente o una studentessa tra affitto, vitto e bollette può arrivare a costare poco meno di 1.000 euro al mese.

Il volto più feroce di questa speculazione sono gli studentati privati. Compagnie come Camplus e The Social Hub comprano edifici privati e pubblici (i quali vengono svenduti a prezzi assurdi, come possiamo vedere nel caso dell'ex Palazzo delle Poste di via Pietrapiana che è stato venduto al fondo americano Blackstone a meno della metà del prezzo di mercato di immobili nella stessa zona), nei quali vengo-

no affittate stanze agli studenti a prezzi elevatissimi e persino ai turisti che visitano la città. Un esempio sono le stanze offerte dalle due compagnie già nominate, che offrono come opzioni più economiche un posto letto in stanza doppia a 800 euro al mese, e una stanza singola a 1.321 euro al mese. Ancora peggio, questo fenomeno è sovvenzionato dal governo neofascista di Mussolini in gonnella che dà un contributo di 20.000 euro per ciascun posto letto gestito da enti che possiedono immobili con almeno 20 posti letto, soldi che sarebbero stati molto meglio spesi nella costruzione di dormitori studenteschi pubblici.

Anche chi cerca rifugio nel mercato decentralizzato tramite portali come Idealista non trova scampo. Il costo medio di affitto al metro quadro, secondo immobiliare.it, ha raggiunto i 21 euro. Cercando online le stanze sotto i 500 euro al mese sono veramente poche, e spesso queste sono in condizioni pessime e molto lontane dai poli universitari; la maggior parte degli annunci oscilla tra i 500 e i 700 euro mensili per sistemazioni in luoghi comodi per gli studenti. A peggiorare la situazione c'è la piaga degli affitti brevi. Sempre di più i proprietari immobiliari preferiscono usare questa nuova formula che



Firenze, 7 maggio 2026. Un momento della manifestazione studentesca per lo sciopero della scuola contro la riforma Valditara

porta un guadagno maggiore, facendo però schizzare i prezzi degli immobili alle stelle, perché questi escono dal mercato a lungo termine. La giunta riformista, istituzionalista e neoliberalista Funaro ha fatto molta propaganda sul fermare questo fenomeno, ma nei fatti ancora non è cambiato quasi nulla: a oggi la cedolare secca permette ancora all'host medio di pagare solo il 21% di tasse, meno di quanto paga un lavoratore dipendente.

Questi fattori hanno portato a una situazione in cui, secondo Legambiente, su 56.000 studenti e studentesse iscritti all'Ateneo fiorentino, oltre 20.000 sono obbligati al pendolarismo. Ciò consegue ore rubate allo studio e alla vita sociale, stress, viaggi in mezzi pubblici dimenticati dallo Stato, e un maggiore impatto ambientale causato da questi viaggi. C'è anche un gran numero di persone che

nemmeno vivendo fuori Firenze riesce a permettersi di studiare, infatti il 17% degli studenti e delle studentesse (a livello nazionale, non ci sono dati per la sola Firenze) è obbligato anche a lavorare per sopravvivere, ciò va a ledere direttamente la libertà di queste/i giovani di studiare e di seguire il proprio percorso.

Come disse il grande Maestro Mao "Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... il mondo vi appartiene". In effetti il mondo è soprattutto delle ragazze e dei ragazzi il cui compito è quello di modellarlo attraverso la lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo in modo che i giovani abbiano il diritto di "vivere con gioia" la

propria gioventù, come ha detto il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi nell'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia.

Per combattere questi problemi nell'immediato è necessario organizzarsi e lottare per costringere le amministrazioni borghesi e neoliberaliste a creare studentati gratuiti o, per lo meno, a prezzi popolari. La scusa sempre utilizzata dai politici borghesi per rifiutarsi davanti a queste giuste richieste è la mancanza di soldi, ma questa è una totale menzogna, lo Stato ha ricevuto dall'Europa col PNRR circa 1,2 miliardi di euro destinati alla costruzione di studentati universitari, che però al posto di essere allocati nella costruzione di studentati pubblici sono stati dati ad aziende private, come abbiamo già visto. La giunta Funaro (PD) a questa accusa potrebbe rispondere dicendo che ormai i soldi sono stati spesi e non si può più andare indietro, ma anche questo è falso! Perché Firenze possiede un'enorme potenzialità che al momento viene bruciata con l'obiettivo di massimizzare il saggio del profitto dei borghesi, il turismo. Infatti solo nel 2025 ci sono state più di 11 milioni di presenze da parte di quasi 5 milioni di turisti, che però devono pagare tasse di soggiorno sotto ai 10 euro, ciò è inaccettabile. Ma anche se per massimizzare il numero di turisti nella città si decidesse di tenere le tasse di soggiorno

basse, magari per stimolare altre industrie collegate a quella del turismo, comunque ci sarebbe la possibilità di tassare i proprietari di *airbnb* molto di più, che come abbiamo già detto sono tassati solo al 21% nella maggioranza dei casi. Non mancano nemmeno gli spazi, il comune dispone di varie situazioni perfette per la costruzione di studentati, come esempi abbiamo l'ex meccanotessile molto vicina al polo di Novoli e al polo Morgagni, l'ex ospedale militare in via San Gallo che è stato svenduto ai privati per la costruzione di appartamenti di lusso, o l'ex Palazzo del Sonno che ora è diventato il The Social Hub di cui si è detto. È quindi necessario scendere in piazza per costringere la cricca neoliberalista Funaro ad agire su questo problema, e per affossare il governo di Mussolini in gonnella per far sì che lo Stato aiuti il comune a fare ciò.

Come vediamo nella pratica in regime capitalistico non esiste una soluzione definitiva ai problemi delle studentesse, degli studenti, dei giovani e delle masse popolari, le istituzioni locali e nazionali faranno sempre l'interesse del capitale e dei capitalisti, l'unica via è quella dell'Ottobre. È necessario organizzarsi nel PMLI, e lottare per il socialismo!

Viva la lotta di classe!
Viva le lotte delle studentesse e degli studenti!
Viva le lotte del proletariato, delle lavoratrici e dei lavoratori!

COMUNICATO STAMPA

Solidarietà militante agli antifascisti pratesi colpiti dai fascistissimi decreti sicurezza con multe fino 30 mila euro

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI si schiera al fianco delle compagnie e dei compagni antifascisti pratesi che in questi giorni stanno ricevendo multe salatissime, fino a 30 mila euro, per corteo e manifestazione non autorizzata.

Le sanzioni contestano la violazione dell'articolo 18 del Tulps (Testo unico leggi pubblica sicurezza) in applicazione dei fascistissimi decreti sicurezza varati dal governo

garantisce impunità, sostegno e piena libertà d'azione. Mentre agli antifascisti recapita ordini di arresto, perquisizioni, multe, denunce e manganellate.

Ciò conferma che finché la classe dominante borghese è al potere e governa col suo volto più sanguinario, per il proletariato e le masse popolari antifasciste non ci potrà mai essere piena democrazia, piena libertà e diritti costituzionali.



Prato, 7 marzo 2026. Piazza delle carceri gremita di manifestanti contro la provocatoria manifestazione nazionale del "Comitato Remigrazione e Riconquista" promossa da Futuro nazionale e Casa Pound (foto Il Bolscevico)

di Mussolini in gonnella Meloni.

I fatti si riferiscono alle iniziative di protesta organizzate da attivisti di varie associazioni, comitati cittadini, militanti sindacali e di partito scesi in piazza il 6 e 7 marzo 2026 per opporsi alla provocatoria manifestazione nazionale dei neofascisti del "Comitato Remigrazione e Riconquista".

Ai neofascisti il governo di Mussolini in gonnella Meloni

Non lasceremo soli le compagnie e i compagni!

Non ci lasceremo intimidire!

Uniamoci per dare vita a un largo fronte antifascista per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti!

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI
Prato, 12 maggio 2026

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

A Genova dal'8 al 10 maggio è andata in scena l'adunata nazionale degli Alpini. Una manifestazione di militarismo borghese, una funzionale esaltazione nazionalista utile alla propaganda imperialista. Per cui non una festa di popolo, come alcuni vorrebbero descrivere, ma una parata necessaria per occultare la natura repressiva delle Forze armate celata dalla retorica di solidarietà e folklore, in cui viene descritta dalla propaganda, con l'obiettivo politico di "arruolare" le masse sotto la bandiera tricolore.

Discutibile, per non dire altro, la posizione della trasformista sindaca di Genova di "centro-sinistra" Silvia Salis che, in un chiaro manifesto di opportunismo politico istituzionale, ha dato il benvenuto ufficiale alle "penne nere" e relativi accompagnatori. La Salis nel suo benvenuto ha parlato di "tolleranza zero" per possibili molestie e ha chiesto alla popolazione (ha ricevuto critiche da Usb, da NUMD, da associazioni antifasciste, anticapitaliste) di non trasformare l'evento in uno "scontro di trincea". Benché le sue asserzioni fossero, evidentemente, indirizzate verso il "buon senso", le assicurazioni della sua giunta sulla sicurezza e sui presidi anti-molestie non possono che essere lette come una facciata per dissimulare la

reale sostanza reazionaria contenuta nell'adunata e di conseguenza confermare la complicità della "sinistra" borghese con i vertici dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nella tre giorni si è vista la presenza di 400.000 alpini, in una città che di abitanti ne conta 560.000. Quindi non una città in festa, ma una città militarizzata. Poco importa, poco significa, che la 97ª adunata è stata presentata come un evento legato alla "tradizione", ed evento necessario all'indotto turistico che porterebbe alla Città Vecchia, poiché la realtà è molto diversa e racconta, ad esempio, per i genovesi molti disagi; mobilità negata in due vaste zone del centro storico in cui è vietata, anche per i residenti, la circolazione (è consentita solo pedonale), sosta vietata, rimozione forzata, servizi pubblici stravolti, lavoratori della sanità obbligati a fornire maggiori servizi, parchi cittadini sbarrati, mercati rionali cancellati e le scuole chiuse.

La chiusura delle scuole per dare spazio a un evento militare è la raffigurazione di un ordine di importanza, diciamo, rispettato; si sacrifica l'istruzione, si limita la socialità degli studenti per subordinare il tutto alla celebrazione delle Forze armate. Questi provvedimenti non sono, come vengono descritte, questioni logistiche. Sono frutto di una scelta precisa; normalizzazione della presenza militare.

Non si deve tralasciare un aspetto spesso ridimensionato

da quei media nazionali servi del potere borghese; il clima di cameratismo e machismo che accompagnano, come regola, questi eventi (altro che presidi anti-molestie). La retorica golliardica e la diffusa alcolizzazione diventano terreno fertile per comportamenti che vorrebbero essere ostentazioni di "virilità", coperti da una complicità che considera giustificabile ogni fatto come "tradizione". E mentre si finanzia con milioni di euro parate e accoglienze, si continua a ignorare chi vive nella precarietà, chi fa i conti con il continuo taglio del trasporto pubblico, chi subisce sfratti, la mancanza di spazi sociali, in un quadro d'insieme molto diverso da quello raccontato dalla propaganda di regime.

Nel passato, ma pure nei tempi recenti, e in più di una occasione, e forse (e qui si dovrebbe togliere il forse) anche per allontanare il ricordo dei crimini commessi contro le popolazioni

della Jugoslavia, della Grecia, dell'Albania, della Libia e l'aggressione all'Unione Sovietica a fianco dei nazisti, il corpo degli alpini si è distinto in opere di intervento e di protezione alle popolazioni colpite da disastri naturali. Non va dimenticato che molti di loro, e in ogni modo singolarmente, all'armistizio dell'8 settembre del '43, aderirono al movimento partigiano. Tuttavia, queste ultime riflessioni non devono trarre in inganno e distrarre dall'operazione di propaganda che nella realtà contengono queste adunate nazionali; inculcare nella cultura e nella mente delle nuove generazioni la retorica dell'esaltazione della guerra, e del nazionalismo. Soprattutto di questi tempi in cui non si fa che parlare di riarmo italiano, riarmo europeo e future e prossime guerre.

Abbasso il nazionalismo, abbasso il militarismo. Sostieniamo la solidarietà internazionale e la pace tra i popoli.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 13/5/2026
ore 16,00

COMUNICATO DEL FRONTE UNITO PER L'AMBIENTALISMO SULL'ISOLA D'ISCHIA

"Ambientalismo attivo dell'isola di Ischia. Passione, idealità e azione"

Il 15 maggio la presentazione del volume di Lamonica e Vuoso

Venerdì 15 maggio alle 17:30, alla Biblioteca Antoniana di Ischia, Lucia Annicelli, Mauro Buono e Antonello De Rosa presenteranno il volume di Nicola Lamonica e Gianni Vuoso "Ambientalismo attivo dell'isola d'Ischia - passione, idealità ed azione". Si tratta della raccolta di una ricca documentazione relativa a due anni di battaglie contro scelte politiche scelle-

rate dall'abbattimento del Capricho di Casamicciola, alla realizzazione di una discutibile colmata, alla distruzione di un antico cratere.

Il volume diventa portavoce delle attività del Fronte Unito dell'Ambientalismo sull'isola d'Ischia, ma non trascura altre iniziative politiche come quelle per il parcheggio della Siena ad Ischia o per il Rio Corbore.

L'iniziativa è un'occasione per sottolineare la necessità di aggregare le forze sane dell'isola, di intervenire per salvare il salvabile su un'isola quotidianamente colpita da istituzioni che continuano a perdere di credibilità e da interventi privati speculativi.

Fronte unito per l'ambientalismo sull'isola d'Ischia
Ischia, 10 maggio 2026

9 Maggio 1945

81 ANNI DALLA GRANDE VITTORIA SOVIETICA SUL NAZIFASCISMO

"Nessuno è dimenticato, niente è dimenticato"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa "importante e incoraggiante nota", come l'ha definita il PMLI nel ringraziare l'Autore.

Oggi celebriamo 81 anni dalla gloriosa vittoria dell'Unione Sovietica sul nazifascismo. Il 9 Maggio 1945, grazie all'eroismo dell'Armata Rossa e all'incrollabile volontà del popolo sovietico, il male fu sconfitto.

Sotto la bandiera rossa con la falce e il martello, la giustizia trionfò e la pace venne conquistata con il sangue e il sacrificio di milioni di eroi.

Vittoria!
Fu la vittoria degli operai, dei contadini, degli intellettuali, delle donne al fronte e nel-

le fabbriche, di un intero popolo unito nella lotta per la libertà. Gloria eterna ai caduti! Onore all'Armata Rossa!

Viva il 9 Maggio!
Lunga vita alla Vittoria!
Axel Kerin Flores Mandujano



Maggio 1945. La bandiera dell'Unione Sovietica sventola sul Reichstag dopo la conquista di Berlino da parte dell'Armata rossa

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Diamat e quantismo: leggere la società come processo

di Cartesio - Napoli

Il n. 16 de *Il Bolscevico* ha dato notizia in "Echi" della votazione per l'installazione del monumento di Stalin a Khakass, laddove la popolazione ha sostenuto Koba nella difesa e nel contributo offerto al marxismo-leninismo, combattendo ogni sorta di revisionismo. Questo non deve stupirci e deve piuttosto indurci a riflettere sull'attualità dei Principi del leninismo, finanche in un periodo storico in cui si parla di quantismo.

Tra materialismo dialettico e cultura quantistica esiste, in realtà, una consonanza profonda, almeno sul piano filosofico.

Il Diamat (abbreviazione russa di "materialismo dialettico") rifiuta l'idea di una realtà ferma, composta da oggetti isolati e governata da un meccanismo lineare. Per il marxismo-leninismo, come per il pensiero di Mao, la società è un processo storico in movimento, attraversato da contraddizioni, salti di qualità, rotture e nuove sintesi. In questa prospettiva, il reale non è mai quieto: muta per urti interni e per trasformazioni dei rapporti fra le sue parti.

Qui si comprende perché il richiamo al "quantico" risulti suggestivo. Nella fisica classica domina l'immagine di un

universo ordinato come un orologio; nella sensibilità quantistica, invece, emergono probabilità, relazioni, discontinuità ed interdipendenze. Non si tratta di confondere scienza e filosofia, ma di cogliere un'indicazione: il mondo non si lascia ridurre con facilità a una catena di cause semplici e prevedibili. La realtà appare come un campo di tensioni, non come un blocco immobile.

Questo sguardo aiuta a leggere anche il presente digitale. Derrick De Kerckhove osserva che l'intelligenza artificiale sta cambiando il rapporto con il linguaggio, con la scrittura e con

le facoltà cognitive. Quando memoria, orientamento, giudizio e persino l'immaginazione vengono in parte esternalizzati alle macchine, la cultura rischia di diventare più immediata, ma anche più fragile. Il problema non è solo tecnico: è una crisi di senso, di attenzione e di orientamento collettivo. La società appare allora come un sistema in trasformazione accelerata, dove le vecchie categorie non bastano più.

In questo quadro, il *Diamat* conserva una forza esplicativa notevole. Stalin, nei Principi del leninismo e nelle Questioni del leninismo, insiste sulla ne-

cessità di comprendere il marxismo come teoria viva, legata alla lotta concreta e alla trasformazione storica, non come schema astratto. Il leninismo, in questa lettura, è la capacità di cogliere il movimento reale, le contraddizioni del capitalismo, il ruolo della classe operaia e la funzione del partito come strumento organizzativo ovvero di avanguardia. Anche qui il mondo non è statico: è conflitto che si organizza, coscienza che si forma, quantità che diventa qualità.

La vicinanza con il quantismo sta dunque nel rifiuto del meccanicismo. La fisica classica, come un certo pensiero sociale ingenuo, tende ad immaginare una realtà totalmente prevedibile. Il materialismo dialettico, invece, insegna che ogni equilibrio è provvisorio e che ogni forma storica contiene in sé le condizioni del proprio superamento. Per questo il concetto di salto qualitativo, centrale nel marxismo-leninismo, trova una risonanza intuitiva nella nozione di discon-

tinuità propria della cultura quantistica.

Leggere la società con questa lente significa dunque evitare due errori opposti: da un lato il determinismo rigido, dall'altro il caos puro. La storia non è né una macchina né un accidente. È un processo di relazioni, conflitti e possibilità. E nell'epoca dell'IA, dei media algoritmici e della velocità informativa, questa consapevolezza diventa decisiva. Il vero compito non è adorare la tecnica, bensì comprenderla dentro i rapporti sociali, orientandola verso fini umani e alla costruzione del socialismo.

In questa ottica, materialismo dialettico e quantismo, in fondo, convergono su una lezione comune: la realtà è movimento. E chi sa leggere il movimento capisce meglio anche le crisi, le transizioni e le nascite del nuovo.

Continuiamo a studiare i cinque Maestri del proletariato internazionale e gli insegnamenti del loro discepolo, lo stimato compagno Scuderi.

Il mondo digitale si muove verso un controllo maggiore degli utenti

di Davide - Milano

Scenari da futuro distopico stanno diventando reali da diversi mesi e la tendenza, purtroppo, è quella di imitare anziché ignorare. Il 2027 (nella maggior parte dei casi) si preannuncia come un anno critico per la libertà degli utenti: dietro il paravento di iniziative per proteggere gli adolescenti diversi governi federali USA e nazioni (nonché la stessa Comunità Europea) hanno introdotto obblighi per le società sviluppatrici di sistemi operativi a introdurre (a partire dal 1/1/2027) un sistema di verifica dell'età, sulla falsariga di quello utilizzato per bloccare i siti "per adulti".

Senza ampliare i dettagli tecnici, un qualsiasi utente dovrebbe verificare la propria età per utilizzare un computer, tuttavia l'obbligo della verifica ricade non sulla persona stessa, ma su chi sviluppa i sistemi operativi. Nessun problema per società multimilionarie come Microsoft, che già utilizzano un sistema di account online e profilazione degli utenti, Apple (anche se da Cupertino sembrano esserci malu-

mori) o Google (la peggiore dal punto di vista della profilazione), ma è tutto il mondo dell'*open-source* a essere messo in pericolo. Inoltre, ciò che preoccupa gli utenti è che questa presa di posizione di legislatori (sia "progressisti" che conservatori) possa mettere a repentaglio la privacy degli utenti, con dati a rischio di violazioni o di controllo. Alcuni giornalisti sostengono inoltre che dietro queste operazioni ci sia lo zampino dei grandi capitali-

sti dei social: messi in discussione da leggi come l'australiana Zuckerberg&co., stanno esercitando pressioni lobbistiche perché la "colpa" non ricada sui social bensì sui "computer" stessi. Non è del tutto da escludere, poi, che in uno scenario di questo genere i grandi produttori colgano l'occasione per imporre hardware che certifichi l'età (ad esempio prima dell'avvio del sistema operativo stesso) andando a schiacciare i produttori indipendenti,

che sarebbero incapaci di sostenere costi di sviluppo o certificazione.

Le possibilità sono diverse, da quelle più apocalittiche a quelle più ottimistiche (che prevedono una nulla di fatto per leggi che sono inapplicabili ad un contesto reale), ma la volontà di politici e grandi gruppi è chiara. Nascondere il tutto dietro "leggi per tutelare l'infanzia e i minori" è tipica ipocrisia del capitalismo.

Non pubblichiamo lettere e articoli di Anonymous o di mittenti non veri

In questo ultimo periodo sono aumentate le lettere e gli articoli delle lettrici e dei lettori de "Il Bolscevico", a volte con un contenuto ideologico e politico importante.

Ma non possiamo pubblicarli perché hanno un mittente Anonymous o presumibilmente falso.

Pertanto invitiamo chi vuole che il suo contributo venga pubblicato su "Il Bolscevico" di darci il suo nominativo reale e gli elementi che lo certificano. Grazie.

In questi casi utilizzeremo come firma uno pseudonimo a scelta di chi ci invia un contributo.



PROPAGANDA PER IL PROSELITISMO DEL PMLI NELLA VALDISIEVE



La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI ha realizzato un manifesto per la campagna locale di proselitismo. I manifesti poi sono stati fatti affiggere a Pontassieve (Firenze) (foto Il Bolscevico)

SUL NEGOZIATO CON GLI USA

Iran: "Per ora, abbiamo deciso di concentrarci sulla fine della guerra perché riguarda l'intera regione, la nostra nazione e la comunità internazionale"

Per Trump una risposta "totalmente inaccettabile" espressa in sintonia col criminale genocida Netanyahu che bombarda Gaza e Libano. L'UE complice se la cava con vergognose sanzioni solo a coloni sionisti

Il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano Baqaei, in una intervista dei primi di maggio aveva sottolineato che attualmente Teheran concentrava i suoi sforzi sulla fine della guerra "perché questa è una preoccupazione per l'intera regione, per la nostra nazione e per la comunità internazionale" piuttosto che "sprecare tempo su questioni che sulla base delle esperienze passate si sono già dimostrate così complesse da non poter raggiungere un accordo". Una fotografia reale della attuale condizione di stallo dei negoziati tra Iran e Usa, che ufficialmente viaggiano attraverso il mediatore pachistano, e che al 10 maggio sono ancora fermi alla farsa inscenata dall'imperialista Trump che definiva totalmente inaccettabile la risposta iraniana all'ultima proposta americana, appena dopo aver sostenuto che l'accordo era vicino.

Tanto vicino che il 5 maggio aveva sospeso l'operazione Project Freedom per dare spazio "ai notevoli progressi compiuti verso l'accordo di pace" e "visto il formidabile successo militare conseguito nel corso della campagna contro l'Iran", ripeteva Trump. La folle iniziativa militare con la quale la marina Usa avrebbe dovuto scortare le navi in uscita da Hormuz lanciata dalla Casa Bianca neanche 24 ore prima era già abortita, tra l'altro su pressione anche dell'alleato sudita; il tempo per il comando centrale americano per gonfiare i muscoli e annunciare che sarebbero stati coinvolti "100 aerei, cacciatorpediniere e 15 mila soldati" e per il segretario del Tesoro, Scott Bennet, di dichiarare a Fox News "abbiamo il pieno controllo di Hormuz, lo stiamo riaprendo".

Con queste carte in mano il capofila dei paesi imperialisti dell'Ovest, di cui fa parte l'Italia della neofascista Meloni, si presenterà a Pechino per il vertice del 14 maggio col capofila dei paesi imperialisti dell'Est, il socialimperialista Xi Jinping. Lo stesso giorno a Nuova Delhi in India si tiene la riunione dei

ministri degli Esteri dei BRICS l'organizzazione che con Russia e Cina comprende anche l'Iran e gli Emirati arabi e altri paesi della regione come osservatori.

Riguardo ai passaggi della trattativa Usa-Iran possiamo rilevare che da parte di Teheran si sottolinea come le notizie diffuse dai media imperialisti quantomeno non sono accurate. Il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano Baqaei ricordava l'11 maggio che la proposta iraniana di porre fine alla guerra con gli Stati Uniti, riaprire lo Stretto di Hormuz e lo sblocco dei beni iraniani ingiustamente congelati nelle banche a causa delle pressioni statunitensi, sono richieste legittime. Così come la garanzia della sicurezza nella regione e in Libano che devono far parte dell'intesa. In ogni caso "quando saremo costretti a combattere, combatteremo, e quando ci sarà spazio per la diplomazia, coglieremo quell'opportunità", precisava Baqaei.

In merito alla partecipazione di paesi europei a una forza navale da schierare nello Stretto di Hormuz, magari a seguito di una risoluzione presentata da tempo dal Bahrein e in discussione all'Onu e finora bloccata dal minacciato veto di Cina e Russia, il portavoce iraniano invitava gli europei a "non cedere all'arroganza di Stati Uniti e Israele", "questa guerra non è solo immorale, ma anche illegale. Stati Uniti e Israele hanno iniziato la loro aggressione contro l'Iran. Questi paesi europei non devono farsi ingannare e farsi coinvolgere in questa questione. Ci auguriamo che i paesi del mondo agiscano responsabilmente".

La guerra "non è finita, perché c'è ancora materiale nucleare, l'uranio arricchito, che deve essere portato fuori dall'Iran. Ci sono ancora siti di arricchimento che devono essere smantellati. Si interviene e lo si porta via" rilanciava il criminale Netanyahu. "A un certo punto prenderemo l'uranio arricchito, ne abbiamo il controllo", concordava il "negozia-



6 maggio 2026. La polizia israeliana impegnata nella demolizione di 50 strutture palestinesi a Gerusalemme est nel quadro del progetto per permettere gli insediamenti solo dei coloni israeliani

tor" Trump. Il nazisionista Netanyahu si tiene dietro le quinte nel negoziato Usa-Iran ma resta protagonista del genocidio palestinese e dell'aggressione al Libano, ha gioco facile nel massacro contro l'indifesa popolazione palestinese a Gaza e in Cisgiordania e contro quella libanese nella parte del paese che vorrebbe occupare definitivamente, pur non venendo a capo della coraggiosa resistenza delle forze di Hezbollah.

Crisi umanitaria a Gaza per il criminale blocco sionista

La coraggiosa missione della Flotilla bloccata dal piratesco e impunito assalto sionista in acque internazionali ha tra le altre messo di nuovo in evidenza che non funzionano i presunti canali umanitari a sostegno della popolazione palestinese a Gaza, o meglio sono di fatto bloccati dai criminali sionisti che così applicano la strombazzata tregua di Trump e confermano la farsa del Board of peace, avallata dal governo della neofascista Meloni.

Il 7 maggio Medici Senza Frontiere (MSF) avvertiva che le prolungate restrizioni israeliane su cibo, aiuti umanitari e beni di prima necessità, uni-

te ai ripetuti attacchi alle infrastrutture civili, hanno contribuito a una "crisi di malnutrizione creata artificialmente a Gaza" colpendo gravemente soprattutto donne incinte, madri che allattano, neonati e bambini piccoli. Una condizione confermata dal portavoce del Segretario generale delle Nazioni Unite, Stéphane Dujarric, che denunciava come circa 2,1 milioni di palestinesi rimangono intrappolate in un contesto di continua crisi umanitaria in meno della metà dell'enclave palestinese, rinchiusi dietro la famigerata linea gialla tirata unilateralmente dagli occupanti sionisti per controllare direttamente la parte esterna della Striscia. Dujarric confermava che il Programma alimentare mondiale ha osservato un aumento dei livelli di malnutrizione tra la popolazione, un indicatore che riflette il peggioramento della crisi alimentare nella Striscia assediata e indicava che le restrizioni all'ingresso di beni essenziali stanno ostacolando la ripresa dei servizi locali a Gaza.

In un intervento ad Atene in solidarietà con i palestinesi del 3 maggio scorso, la relatrice speciale delle Nazioni Unite Francesca Albanese ricordava che Israele è accusato di crimini di guerra, crimini contro l'u-

manità e genocidio dinanzi ai due più importanti tribunali internazionali del mondo, quindi "finché l'occupazione israeliana della Palestina, che viola il diritto internazionale, le sentenze dei tribunali internazionali e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, non cesserà totalmente e incondizionatamente, gli Stati membri dell'ONU non devono aiutare o assistere Israele in alcun modo possibile". "Invece di interrompere i legami, gli Stati europei hanno continuato a commerciare con Israele per proteggerlo, armarlo, vendergli armi e acquistare strumenti di spionaggio, rafforzando la sorveglianza nelle loro società, arrestando attivisti e reprimendo le libertà fondamentali. Questa è la realtà. Questa è l'israelizzazione delle nostre società", commentava.

Chissà se la complicità dei principali sostenitori del criminale Netanyahu e del genocidio palestinese, Merz e Meloni in testa, sarà scalfita dalla mossa della commissione ministeriale sionista per la legislazione della Knesset che il 10 maggio ha iniziato a esaminare due progetti di legge volti ad abrogare ufficialmente gli Accordi di Oslo del 1993. E a tirare definitivamente il sipario sulla farsa dei due Stati. Finora la coppia imperialista europea ha appoggiato incondizionatamente il criminale Netanyahu e bloccato di fatto anche ogni iniziativa degli altri partner europei fino a difendere vergognosamente financo l'accordo di associazione Ue-Israele. In vista della riunione dell'11 maggio del Consiglio affari europei, 21 direttrici e direttori di Amnesty international firmavano un documento nel quale si affermava che "come minimo, l'Ue deve sospendere l'Accordo di associazione Ue-Israele, con i relativi privilegi commerciali, se intende dimostrare serietà nell'affrontare l'impunità di cui Israele gode da decenni. In caso contrario, rischia di rendersi complice del genocidio in corso, dell'occupazione illegale e del sistema di apartheid attuati da Israele". E chiocava "l'Ue non può più sottrarsi alle crescenti accuse di doppi standard, soprattutto rispetto alla risposta ferma e basata sui principi adottata nei confronti della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. I diritti umani della popolazione palestinese, sistematicamente calpestati da Israele, richiedono lo stesso livello di rigore". Il Consiglio Affari Esteri rispondeva con un vergognoso via libera a ridicole sanzioni contro i coloni sionisti "violenti" accompagnate da nuove sanzioni anche contro Hamas.

Intanto il genocidio palestinese continua. Il Ministero della Salute palestinese a Gaza ricordava il 10 maggio che il numero dei martiri è salito a 72.737 mentre il numero dei feriti ha raggiunto i 172.539. Numeri che comprendono anche le vittime dell'accordo del cessate il fuoco di Trump dello scorso 10 ottobre applicato con quotidiane violazioni dal criminale Netanyahu e che ha registrato 851 morti e 2.437 feriti. Con lo stesso metodo criminale i sionisti applicano l'accordo del cessate il fuoco in Libano dello scorso aprile con un bilancio dell'offensiva lanciata il 2 marzo che è salito a 2.759 morti e 8.512 feriti, senza contare gli oltre 1,6 milioni di libanesi sfollati a colpi di bombe dal sud del paese. Gli oltre 100 raid aerei, bombardamenti di artiglieria e incursioni di terra del 10 maggio sono la modalità con la quale i nazisionisti preparano il nuovo appuntamento negoziale in programma a Washington il 14 maggio con il governo di Beirut. Intanto nel pomeriggio dell'11 maggio il criminale Netanyahu convocava un vertice coi militari sulla guerra all'Iran, Trump dalla Casa Bianca annunciava "un incontro con un folto gruppo di generali sull'Iran" e il vicepremier e ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, lasciando il Consiglio Esteri UE dichiarava "ci auguriamo che alla fine possa prevalere il buonsenso. Lo abbiamo detto anche a Rubio la scorsa settimana".



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

PARATA IN TONO MINORE IL 9 MAGGIO SULLA PIAZZA ROSSA A MOSCA

Zelensky: "Dobbiamo fermare una versione aggiornata del nazismo che porta l'etichetta 'made in Russia'. proteggere la vita delle persone e la libertà dei popoli da Putin è un tributo degno alla memoria di coloro che non permisero a Hitler di conquistare l'Europa e il mondo"

Per Putin, in difficoltà, la guerra "starebbe volgendo al termine" e vorrebbe trattare con l'Europa

Che l'imperialismo nazirussa sia in forte difficoltà lo ha ampiamente dimostrato anche la parata del 9 maggio sulla Piazza Rossa a Mosca per celebrare la vittoria dell'Unione Sovietica contro il nazifascismo, ancora una volta strumentalizzata per alimentare la retorica dell'assedio, della continua minaccia esterna che giustifica azioni militari "preventive" verso l'esterno e politiche sempre più repressive, antidemocratiche e liberticide entro i confini. Quarantacinque minuti in tutto, nessun mezzo militare per timore di un attacco da parte dell'Ucraina, un discorso, quello del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin stringato e senza sostanziali novità, in linea con la narrazione vittimistica della guerra esistenziale che la Russia starebbe conducendo contro il mondo intero. Seguita, ed è forse questa la parte più interessante, da dichiarazioni rese davanti al manipolo dei presidenti di Paesi alleati o amici, mai così pochi, che hanno sfidato il pericolo che la tregua con l'Ucraina non reggesse, nel corso delle quali Putin ha detto che la guerra più grande da 80 anni a questa parte, starebbe, secondo lui "volgendo al termine", per poi aggiungere che il suo amico, l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, sarebbe stato a suo avviso un buon mediatore per un dialogo con l'Europa. Dall'evento

moscovita esce insomma un imperialismo russo impaurito e isolato, che non riesce più a nascondere le sue difficoltà, come dimostrato anche dalla sua pur vaga apertura a negoziati fatta dallo stesso Putin e dal suo entourage che sancirebbero il fallimento di tutti gli obiettivi dell'"operazione militare speciale".

L'ulteriore giro di vite su libertà civili, libertà di stampa, social, connessioni a internet, attività delle ong certifica quanto alta sia la percezione del pericolo da parte del nuovo zar del Cremlino che 4 anni fa aveva portato 60 km di carri armati alle porte di Kiev, e che oggi deve invece dormire con un solo occhio chiuso e l'altro fisso al cielo, per timore che il paese che doveva diventare la sottomessa periferia del suo impero, e che nel frattempo è emersa anche come avanzata potenza tecnologica e militare, dritti sul Cremlino uno dei migliaia di droni e missili autoprodotti che stanno devastando l'industria petrolifera russa, impedendole persino di approfittare dei prezzi alti del greggio derivanti dalla crisi iraniana. E tutto questo dopo un numero di morti e feriti che secondo diverse fonti sarebbe superiore al milione di soldati, dopo essersi andati a legare mani e piedi alla Cina socialimperialista svendendo a Pechino tutte le materie prime a prezzo deciso dai cinesi, dopo furiose bat-

taglie nelle quali sono stati sacrificati centinaia e centinaia di migliaia di militari per avanzare al massimo qualche metro. Adirittura l'Europa che secondo il Cremlino non contava niente, adesso diventa il principale interlocutore per una ipotetica mediazione, con Putin che dichiara che vorrebbe incontrare Zelensky quando fino a ieri non era neppure un "presidente legittimamente eletto".

L'8 maggio alla vigilia della Giornata della Memoria e della Vittoria sul nazismo il presidente ucraino Zelensky era stato chiaro: "Purtroppo, dopo 81 anni, siamo di nuovo costretti a fermare il male, anche quello totale, che non porta altro che rovina e umiliazione, e che si basa su un'ideologia di odio simile. Una versione aggiornata del nazismo, che porta l'etichetta 'made in Russia'. Proteggere la vita delle persone e la libertà dei popoli da Putin è un tributo assolutamente degno alla memoria di coloro che non permisero a Hitler di conquistare l'Europa e il mondo", ha concluso Zelensky. Tuttavia il presidente ucraino ha ordinato di non attaccare la Piazza Rossa a Mosca durante la parata. "Per finalità umanitarie delineate nei negoziati con la parte americana dell'8 maggio 2026, decido di autorizzare lo svolgimento di una parata a Mosca (Federazione Russa) il 9 maggio 2026. Per tutta la durata della parata (dalle ore 10



Fonte Corriere della Sera

ora di Kiev), la Piazza Rossa sarà esclusa dal piano di utilizzo di armi ucraine", si leggeva nel decreto pubblicato sul sito della presidenza ucraina. Uno smacco per il criminale di guerra Putin.

Il 9 maggio il presidente dell'Ucraina Zelensky si è recato al fronte e ha incontrato i militari impegnati in una delle zone più attive del conflitto, in Donbass. Lo ha reso noto lo stesso leader di Kiev su Telegram. Zelensky ha incontrato i soldati della 31 Brigata meccanizzata indipendente intitolata al tenente generale Leonid Stupnytsky. La brigata presidia la zona difensiva in direzione di Oleksandrivka. Di recente, "le Forze Armate ucraine hanno liberato 12 insediamenti in questa zona dagli occupanti", ricorda l'agenzia Unian. Il comandante in capo delle Forze armate ucraine, Oleksandr Syrskyi, ha riferito al presidente sulla situazione al fronte. Successivamente, il comandante di brigata ha presentato un rapporto sulla situazione operativa nella zona di difesa. "Dall'inizio dell'operazione, abbiamo ripreso il controllo di circa 470 chilometri quadrati, neutralizzando più di 11mila invasori", ha riferito Syrskyi al presidente.

La tregua annunciata da Putin per l'8 e 9 maggio in occasione della parata della vittoria si è manifestata per l'ennesima farsa. Il 10 maggio almeno 17 persone sono risultate ferite in attacchi attribuiti alle forze russe in Ucraina. Una delle persone ferite, una bimba di tre anni, è stata segnalata nel Dnipropetrovsk, altre sette, tra cui un bimbo, nel Kherson, altre otto, tra cui due minori, nel Kharkiv e uno nella regione di Sumy. Nei

giorni precedenti un raid aereo russo su Dnipro aveva provocato quattro morti. Sono invece almeno 12 i morti a causa di un attacco russo che ha colpito la città ucraina di Zaporizhzhia e il bilancio del criminale raid russo a Kramatorsk nell'est dell'Ucraina è stato di cinque morti e altrettanti feriti.

Non basta una tregua di "qualche ora", è "essenziale che la Russia sia costretta a mettere fine a questa guerra" e che "questi attacchi cessino ogni singolo giorno". Lo ha dichiarato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, criticando l'annuncio di un cessate il fuoco da parte di Mosca per l'8 ed il 9 maggio in occasione del Giorno della Vittoria, a poche ore da raid russi che hanno provocato diverse vittime a Zaporizhzhia e Dnipro. Nel primo caso, ha spiegato Zelensky in un post su X, si è trattato di un attacco con bombe aeree guidate che ha preso di mira le infrastrutture civili della città. "Si è trattato di un attacco terroristico assolutamente cinico, privo di qualsiasi giustificazione militare", ha scandito, confermando un bilancio di 12 morti. "In serata, quelle canaglie russe hanno lanciato attacchi anche contro Dnipro. Al momento, sono state segnalate quattro vittime", ha aggiunto. "È un cinismo assoluto chiedere un cessate il fuoco per tenere celebrazioni propagandistiche mentre si conducono attacchi missilistici e con droni ogni singolo giorno... La Russia - ha aggiunto Zelensky - potrebbe cessare il fuoco in qualsiasi momento, e questo fermerebbe la guerra e le nostre risposte. La pace è necessaria, e servono passi reali per

conseguirla. L'Ucraina ricambierà in egual misura".

L'11 maggio, arrivando al Consiglio Affari esteri dell'Unione europea a Bruxelles, il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha ha dichiarato che "Sul campo di battaglia ci troviamo di fronte a una nuova realtà. L'Ucraina si è rafforzata. Dopo un inverno difficilissimo, siamo riusciti a superarlo, con l'aiuto dei nostri partner internazionali, e sul campo di battaglia abbiamo stabilizzato il fronte. Siamo anche in grado di controllare lo spazio aereo. Per quanto riguarda i droni, ora siamo in grado di abbattere fino al 90% degli oggetti aerei con cui i russi ci attaccano. Inoltre, stiamo attuando sanzioni speciali a lungo raggio molto efficaci, e stanno funzionando. Abbiamo anche notato nuovi e interessanti sviluppi in Russia, non solo in ambito economico, quindi li stiamo monitorando, e per noi questo è anche un segnale per continuare a esercitare pressione sulla Russia. Ecco perché sono qui per discutere con i miei colleghi nuovi pacchetti di sanzioni". "Discuteremo - ha aggiunto - degli sforzi di pace. Cerchiamo di sfruttare ogni opportunità per avvicinarci a una pace globale più vicina. Potremmo parlare del nuovo ruolo dell'Europa. Certo, i colloqui di pace procedono sotto la guida degli Stati Uniti, e abbiamo bisogno della leadership degli Stati Uniti, ma anche l'Europa potrebbe svolgere un ruolo. Discuterò di questa strada con i miei colleghi, e non stiamo parlando di colloqui di pace alternativi o di una strada diplomatica, ma di complementarità".

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

PMLI

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano



PMLI



**La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO